

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalentibus

Anno CLIX n. 94 (48.122)

Città del Vaticano

mercoledì-giovedì 24-25 aprile 2019

Il dolore e la preghiera del Papa per le vittime delle stragi in Sri Lanka

Atti mai giustificabili

Rimanere umani

E non devi recedere d'un solo briciolo dalla tua persona umana, ma essere vivo, nient'altro che vivo, vivo e nient'altro sino alla fine.

(Boris Pasternak)

359 morti, oltre 500 feriti per le bombe fatte scoppiare in tre chiese e in tre alberghi in tre città diverse durante la domenica di Pasqua. Solo nella chiesa di San Sebastiano a Negombo, poco a nord della capitale Colombo, sono morte oltre 100 persone. Questi i dati, nella loro eloquente crudezza.

Il giorno della festa più importante per i cristiani, il luogo della preghiera, trasformati in un momento e in un luogo di morte e terrore. Il paradosso è atroce: nello stesso giorno in cui alcuni uomini invocano il nome di Dio per pregarlo e chiedere la pace, altri uomini usano quello stesso nome per giustificare il loro gesto omicida. Si tratta dello stesso Dio? Il verbo utilizzato svela il senso di questo contro-senso: da una parte "invocare", dall'altra "usare", sta qui la differenza. Dio è l'orizzonte più alto, al di là della portata delle nostre mani, un orizzonte che permette di vedere il mondo e gli uomini da un'altra luce, e non è invece un oggetto utilizzabile, manovrabile, manipolabile. Lo sguardo dalla prospettiva di Dio produce un effetto disarmante, l'illusione di possedere Dio finisce per dividere e contrapporre. La follia generata dalla paura e che genera altra paura, avvenuta domenica nello Sri Lanka è un altro passo verso la contrapposizione e la guerra tra le religioni: solo un mese fa, il 15 marzo a Christchurch in Nuova Zelanda sono morte 50 persone presso la moschea di Al Noor e presso il centro islamico di Linwood, nel giorno e nel momento della preghiera del venerdì. Sono passi che conducono all'annientamento delle stesse religioni e di ciò che resta dell'umano. Cosa fare allora per interrompere questa spirale di violenza?

Papa Francesco lunedì scorso, dopo il Regina caeli, ha espresso l'auspicio «che tutti condannino questi atti terroristici, atti disumani, mai giustificabili». Una condanna che serve a rimanere umani. Sulla scia dei suoi predecessori il Papa da anni va ripetendo con forza che uccidere in nome di Dio è una bestemmia, è l'offesa più grande verso Dio e un tradimento della stessa religione. Essere umani come esseri umani che vivono sotto il sole nella condanna a questi atti disumani è il nodo cruciale per la tessitura di un dialogo quanto mai essenziale per la costruzione della pace.

Il dialogo si tesse attraverso gesti concreti come quello del 4 febbraio di Abu Dhabi, la firma congiunta del Documento sulla fratellanza universale tra il Papa e il Grande Imam di Al-Azhar che invitano a riconoscersi tutti fratelli nella comune origine di Dio padre e creatore del mondo, ha ribadito con fermezza «che le religioni non incitano mai alla guerra e non sollecitano sentimenti di odio, ostilità, estremismo, né invitano alla violenza o allo spargimento di sangue. Queste sciagure sono frutto della deviazione dagli insegnamenti religiosi, dell'uso politico delle religioni». Da qui la richiesta di «cessare di strumentalizzare le religioni per incitare all'odio, alla violenza, all'estremismo e al fanatismo cieco e di smettere di usare il nome di Dio per giustificare atti di omicidio, di esilio, di terrorismo e di oppressione. Lo chiediamo per la nostra fede comune in Dio, che non ha creato gli uomini per essere uccisi o per scontrarsi tra di loro e neppure per essere torturati o umiliati nella loro vita e nella loro esistenza. Infatti Dio, l'Onnipotente, non ha bisogno di essere difeso da nessuno e non vuole che il Suo nome venga usato per terrorizzare la gente».

Una delle lezioni di Benedetto XVI sulla quale è necessario riflettere è stata proprio su questo "fanatismo cieco", frutto dello scollamento tra religione e ragione. Il rapporto tra le due è invece essenziale per la purificazione reciproca che impedisce proprio l'emergere di incrostazioni come il fondamentalismo e la violenza.

Un'altra lezione infine che ancora non è stata acquisita è sull'essenza del cristianesimo che non è una cultura e non si identifica con nessuna cultura né tantomeno con una etnia particolare. Il fanatismo fondamentalista e stragista, fingendo di dimenticare la realtà dei fatti e l'esperienza concreta dei popoli, spesso identifica il cristianesimo con l'Occidente. Ma l'equazione cristianesimo/Occidente non regge perché il cuore del cristianesimo è il messaggio spirituale del Vangelo che è rivolto a tutti gli uomini, alla luce del quale la Chiesa entra in contatto con tutte le culture e di ogni cultura valorizza il buono, l'umano.

Questa è la linea "umanista" del Papa che permette al sottile sentiero della pace di svilupparsi nonostante le reazioni violente dei fanatici ed è su questo sentiero che la Chiesa, popolo di Dio orante e operoso, deve proseguire il cammino.

ANDREA MONDA



FOCUS / LE STRAGI IN SRI LANKA NEL GIORNO DI PASQUA

Nelle comunità cattoliche sconvolte dai sanguinosi attentati

Desiderio di pace

Sconcerto, amarezza, angoscia. Ma anche desiderio di non cedere all'odio e di continuare a costruire la pace: sono i sentimenti delle comunità cristiane dello Sri Lanka sconvolte dalla violenza.

PAOLO AFFATATO A PAGINA 12

la buona notizia

Il Vangelo di domenica 28 aprile, II di Pasqua Quell'incontro che apre alla gioia promessa

di NICOLA FILIPPI

Ogni incontro lascia una traccia nel cuore dell'uomo, ma ci sono incontri che segnano in maniera irreversibile la vita, squarciando l'orizzonte e aprendo una nuova prospettiva esistenziale.

L'incontro con Gesù di Nazaret aveva suscitato nel cuore dei discepoli un grande entusiasmo, ma il Crocifisso con la sua morte da maledetto da Dio, secondo quanto diceva la Scrittura per quanti erano appesi al legno, aveva annientato tutte le speranze e le attese che avevano coltivato negli anni in cui lo avevano seguito. L'entusiasmo dei giorni in Galilea si era trasformato nella tristezza e nel dolore di quanto avvenuto Gerusalemme, il coraggio di quando si perceverano le strade intorno al lago di Tiberiade o la discesa del monte degli Ulivi aveva ceduto il posto alla paura di chi ora si trovava in quel luogo con le porte chiuse «per timore dei Giudei» (Giovanni 20, 19). Infatti, la pietra che chiudeva il sepolcro affi-

dava all'oblio del tempo non solo il corpo dell'amato Maestro, ma la sua intera esistenza e il suo messaggio.

Intimoriti, dunque, dal mondo, delusi dal non compiersi della promessa di Dio, incerti e, forse, pessimisti sul loro futuro i discepoli di quel giorno, come talvolta accade anche a noi oggi, si domandavano con il salmista: «È forse cessato per sempre il suo amore, è finita la sua promessa per sempre? Ho detto questo è il mio tormento: è mutata la destra dell'Altissimo» (Salmo 77, 9-11).

L'incontro di Gesù Risorto con i suoi discepoli dà una risposta inequivocabile: nel Crocifisso risorto, Dio annuncia che è rimasto fedele alla sua promessa e che il suo amore è per sempre. Le ferite alle mani e al costato sono il luogo dove si può comprendere che Dio è amore fedele e viscerale, che il suo nome è misericordia. I discepoli non vedono più con gli occhi umani, ma con quelli della fede e comprendono: questo è il significato del verbo "vedere" adoperato dall'evangelista. È la comprensione del mistero della Pa-

di ANDREA MONDA

«Lascia la storia umana non finisce davanti a una pietra sepolcrale, perché scopre la "pietra viva" (cfr. 1 Pt 2, 4): Gesù risorto. Noi come Chiesa siamo fondati su di Lui e, anche quando ci perdiamo d'animo, quando siamo tentati di giudicare tutto sulla base dei nostri insuccessi, Egli viene a fare nuove le cose, a ribaltare le nostre delusioni». Nella veglia pasquale il Papa ha ricordato l'essenza della Chiesa, questa realtà viva fondata su Gesù risorto che in virtù di quel fondamento non crolla quando tutto sembra franare, quando l'animo si perde. Questa è anche l'essenza della fede. L'affermazione di Francesco trova origine e aderisce perfettamente al testo biblico in cui campeggia il termine ebraico *emet* («verità» che «fede» nel senso di «fedeltà», «affidabilità», «stabilità», «permanenza»).

Ancora una volta il vescovo di Roma, successore di Pietro, esercita il suo mandato di «confermare i suoi fratelli», un con-fortare che non è esercizio di un potere dall'alto, non è l'autocelebrazione del proprio carisma, l'esibizione trionfalistica della propria forza ma è il sostenere per mano le piccole affiatte chiamandole per nome e indicando, ricordando, il vero fondamento della Chiesa che non è "di" qualcuno se non di Cristo. Come affermò Benedetto XVI nella sua ultima udienza come Papa: «Ho sempre saputo che la barca della Chiesa non è mia, non è nostra, ma è sua. E il Signore non la lascia affondare: è Lui che la conduce». Ricordare l'amore di Dio come fonte originaria, è questo il compito del pastore della Chiesa universale e Francesco lo ha fatto nella stessa omelia di sabato notte: «La fede ha bisogno di riandare in Galilea, di ravvivare il primo amore con

La vita dalla pietra

Gesù, la sua chiamata: di ritornare col cuore, letteralmente, di ritornare col cuore, a Lui. Ritornare a un amore vivo col Signore è essenziale, altrimenti si ha una fede da museo, non la fede pasquale». La pietra che fonda la Chiesa è viva, non è una pietra da museo. E la Chiesa, popolo di Dio, con il suo *sensus fidei*, sente l'amore del suo pastore che è un amore "suo" ma solo perché lo ha a sua volta ricevuto e ritrasmeso: anche il Papa come ogni cristiano e ogni figlio di Dio è stato guardato dagli occhi misericordiosi di Gesù ed è qui la sua forza. «Dio ci chiede di guardare la vita come la guarda



Lui, che vede sempre in ciascuno di noi un nucleo insopprimibile di bellezza» ha affermato il Papa ed è questo che «conferma» i fratelli, questa fiducia filiale, questo sentirsi e riconoscersi amati e perdonati, proprio come Pietro.

La sera prima, al termine del rito della Via crucis al Colosseo, il popolo dei cristiani ha sentito l'amore del suo pastore in quelle parole dedicate a quei cristiani che sono fedeli alla propria vocazione cristiana e «che cercano instancabilmente di portare la Tua luce nel mondo e si sentono rifiutati, derisi e umiliati» ma anche a quelli che «strada facendo, hanno dimenticato il loro primo amore». L'amore del Papa è per tutta la Chiesa, per la «Tua Chiesa che, fedele al Tuo Vangelo, fatica a portare il Tuo amore perfino tra gli stessi battezzati» e per la Chiesa «la Tua sposa, che si sente assalita continuamente dall'interno e dall'esterno». E il pensiero, il cuore, va alle vittime dello Sri Lanka. C'è un mistero grande in questa morte e risurrezione, in questo seme che morendo germoglia, essenza della fede cristiana. Un'intuizione di questo mistero traspare da una pittura di Caravaggio (forse questo è il privilegio dell'arte), quando nella sua *Deposizione*, mostra Cristo morto che con il dito tocca la pietra del sepolcro, come se da lì, attraverso quella pietra, riuscisse a ritrovare la vita, come a indicare anche a noi che vediamo la scena che per quella pietra dobbiamo passare ma che «La storia umana non finisce davanti a una pietra sepolcrale».

NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 9

Risoluzione dell'Onu per combattere il fenomeno

Lo stupro come arma di guerra

NEW YORK, 24. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha approvato con 13 voti a favore e due astenuti (Russia e Cina) una risoluzione volta a combattere l'uso dello stupro come arma di guerra. Gli Stati Uniti avevano inizialmente minacciato di porre il veto perché conteneva espressioni che avrebbero potuto esprimere sostegno a pratiche abortive. Nel testo finale approvato tale riferimento è stato eliminato. Nella riunione dedicata a questo drammatico tema prima del voto hanno partecipato, tra gli altri, il segretario generale António Guterres e i premi Nobel per la pace Nadia Murad, la giovane yazida sequestrata e tenuta in ostaggio dal sedicente stato islamico, e Denis Mutwege, il medico della Repubblica Democratica del Congo specializzato proprio nella cura delle donne vittime di stupro.

Il segretario generale Guterres ha spiegato che «nonostante numerosi sforzi, la violenza sessuale continua a essere una caratteristica orribile dei conflitti in tutto il mondo», e che gruppi di attivisti hanno dimostrato che «è usata deliberatamente come arma di guerra». «Dobbiamo riconoscere che lo stupro in guerra colpisce in larga misura le donne perché è collegato a questioni più ampie come la discriminazione di genere», ha proseguito, sottolineando che c'è «un'impunità diffusa» e la «maggior parte di questi crimini non viene denunciata, investigata o perseguita». Infine, il segretario generale dell'Onu ha incoraggiato il Consiglio di sicurezza a «lavorare insieme per superare le differenze», sottolineando che «la risposta globale deve garantire la punizione de-

gli autori e il sostegno completo ai sopravvissuti».

Secondo i dati delle Nazioni Unite, la stragrande maggioranza delle vittime delle guerre odierne si riscontrano tra i civili, per lo più donne e bambini. In particolare le donne possono essere esposte a gravi forme di violenza sessuale, che non di rado sono messe in atto in modo sistematico allo scopo di ottenere obiettivi precisi militari o politici.

Durante le guerre o in paesi ad alta conflittualità, come la Repubblica Democratica del Congo, spesso vengono commessi stupri allo scopo di seminare il terrore tra la popolazione, di disgregare famiglie, di distruggere comunità, e, in alcuni casi, di modificare la composizione etnica della generazione successiva. Talora è stato accertato che si fa ricorso allo stupro per contagiare deliberatamente le donne con il virus dell'Hiv o rendere le donne appartenenti alla comunità presa di mira incapaci di procreare.

Dopo avere battuto Poroshenko alle elezioni

Zelensky apre al dialogo

KIEV, 24. Nel suo primo discorso da presidente eletto dell'Ucraina, Vladimir Zelensky si è rivolto ai paesi del blocco post-sovietico in quella che è sembrata un'apertura al dialogo: «A voi dico, guardate cosa è successo qui, tutto è possibile».

Secondo i dati diffusi Zelensky - che è noto al pubblico anche come protagonista di una famosa serie comica in televisione - avrebbe ottenuto oltre il 70 per cento dei voti, lasciando al capo dello stato uscente, Petro Poroshenko, che ha immediatamente riconosciuto la sconfitta, poco più del 24 per cento dei consensi. «Non farò discorsi patetici - ha detto Zelensky - voglio dire soltanto grazie a ognuno di voi, oggi il cambiamento è cominciato».

Il rappresentante speciale degli Stati Uniti per l'Ucraina, Kurt Volker, si è espresso oggi a favore di trattative dirette tra Vladimir Putin e Zelensky per risolvere la crisi ucraina. «Per Mosca e Kiev - ha detto Volker - è necessario avere discussioni dirette, e quindi penso che il desiderio di Zelensky di parlare con Putin sia qualcosa di buono e non di negativo». Ma il Cremlino non ha, al momento, in programma contatti con la nuova leadership ucraina. Lo ha riferito stamane Iuri Ushakov, consigliere di Putin per la politica estera.



Scontri a Ain Zara nei pressi di Tripoli (Reuters)

Aiuti dell'Unicef per le famiglie di Tripoli

Ancora combattimenti in Libia

TRIPOLI, 24. L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha aggiornato a 272 morti il bilancio dei combattimenti in Libia, che non accennano a diminuire. Un tweet diffuso nella notte dall'agenzia dell'Onu precisa che i feriti sono 1.282, mentre gli sfollati sono più di 35.000.

L'Ufficio delle Nazioni Unite per gli affari umanitari (Ocha) informa

che sono in corso interventi per il trasferimento urgente di molte persone in aree più sicure.

Situazione difficile anche nel centro di detenzione di Qasr Ben Ghassir, sobborgo a sud di Tripoli contestato fra il governo di concordia nazionale e le forze di Khalifa Haftar. Secondo l'Oim, l'agenzia sulle migrazioni dell'Onu, alcuni migranti

sono rimasti feriti in modo grave da colpi d'arma da fuoco sparati nel centro.

L'autoproclamato Esercito nazionale libico, che fa capo al generale Khalifa Haftar, ha intanto rivendicato di avere abbattuto un caccia delle forze fedeli al governo di concordia nazionale, ma la notizia è stata smentita dalle truppe di Tripoli. No-

stante i ripetuti scontri a fuoco, un aereo noleggiato dall'Unicef è atterrato all'aeroporto di Misurata (Libia nordoccidentale) con 18 tonnellate di aiuti di emergenza di cui c'è urgente bisogno per i bambini colpiti dal conflitto e le loro famiglie a Tripoli e dintorni.

I sanguinosi combattimenti hanno coinvolto circa un milione e mezzo di persone, tra cui 500.000 bambini. «In tempi di conflitto, i bambini e le famiglie spesso pagano il prezzo più alto. Sin dal primo giorno, l'Unicef e i suoi partner hanno distribuito scorte vitali di acqua, attrezzature igienico-sanitarie per rispondere alle necessità delle famiglie colpite dal conflitto e degli sfollati», ha dichiarato Abdel Rahman Ghandour, rappresentante speciale del Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia in Libia. L'aereo dell'Unicef ha portato acqua, kit igienico-sanitari, equipaggiamenti per la purificazione dell'acqua, serbatoi d'acqua trasportabili e forniture nutrizionali.

Invocato il passo indietro dell'establishment

In Algeria arresti tra le proteste

ALGERI, 24. Continuano senza sosta le proteste degli studenti - ieri il nono martedì consecutivo - nelle principali città dell'Algeria. Intanto è stato arrestato Issad Rebrab, amministratore delegato del più grande gruppo privato del paese (Cevital), considerato dalla rivista «Forbes» l'uomo più ricco del paese. È indagato, insieme ad altri cinque imprenditori, per aver fatto dichiarazioni false sul trasferimento di fondi da e verso l'estero.

Come al solito migliaia di giovani si sono riversati davanti allo storico edificio della Grande Posta ad Algeri per chiedere le dimissioni del capo dello stato ad interim, Abdelkader Bensalah, che ha fissato al 4 luglio le prossime elezioni presidenziali. La data è contestata dai manifestanti che chiedono che si svolgano insieme presidenziali e parlamentari per cambiare il volto politico del paese.

Dalla città di Blida, il capo di stato maggiore e vice ministro della difesa algiero, Ahmed Gaïd Salah, ha chiesto che le «marce restino pacifiche», per poi sottolineare ancora una volta che «l'esercito continuerà ad accompagnare il popolo algerino». Salah si è detto preoccupato per «le conseguenze negative per l'economia e il potere d'acquisto dei cittadini».

La magistratura algerina ha deciso di riaprire oltre 6.500 casi di cor-

ruzione e fuga di capitali all'estero avvenuti tra il 2009 e il 2019 contro una serie di personaggi di spicco, le cui indagini, negli anni della presidenza Bouteflika, sono state impossibili a causa delle pressioni da parte del governo. Secondo il quotidiano algerino «Liberte», sarebbero coinvolti funzionari di gruppi pubblici e privati, dirigenti di istituzioni finanziarie e membri del parlamento.

IN BREVE

Brexit: riprese le trattative per un accordo

LONDRA, 24. Sono riprese ieri le trattative tra il governo del premier Theresa May, di cui in molti - anche dentro il suo partito - chiedono le dimissioni, e il partito laburista per trovare un accordo sulla Brexit. Il capo della Commissione europea Jean-Claude Juncker, sulla possibilità di un nuovo incontro con May, ha annunciato che «i ventiseatte» non sono disposti a rivedere le condizioni stabilite riguardo all'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea.

Sud Africa: oltre 50 morti per le inondazioni

JOHANNESBURG, 24. Almeno cinquanta persone sono morte nella provincia del KwaZulu Natal, nel nord-est del Sud Africa per le inondazioni causate dalle piogge torrenziali. Nella zona si sono registrati numerosi crolli di edifici che hanno lasciato centinaia di sopravvissuti senza casa, cibo e servizi.

Sudan: ultimatum al consiglio militare

IL CAIRO, 24. I leader di Ciad, Gibuti, Ruanda, Congo, Somalia e Sud Africa, riuniti ieri nella capitale egiziana per discutere la crisi sudanese, hanno deciso di concedere più tempo al consiglio militare del Sudan. Hanno esteso a tre i mesi il periodo di transizione che, come sottolineato dal presidente egiziano Abdel-Fattah al-Sisi, servirà «per permettergli di portare avanti le riforme necessarie con l'aiuto dell'Unione africana».

In Italia approvato il decreto crescita

ROMA, 24. Approvato in consiglio dei ministri ieri notte il cosiddetto decreto crescita che introduce misure urgenti per l'economia con interventi in settori industriali in crisi. Vengono inoltre previsti: la clausola «salva-risparmatori», che prevede il risarcimento per i risparmiatori truffati dalle banche; la sanatoria sui tributi locali. Ha creato divisione nella maggioranza il provvedimento cosiddetto Salva Roma, che è stato approvato solo in una parte.

La New Ira ammette l'uccisione della giornalista

BELFAST, 24. Il gruppo che si definisce New Ira ha ammesso la propria responsabilità nell'uccisione della giornalista ventinovenne Lyra McKee durante gli scontri a Londonderry avvenuti nella notte tra giovedì e venerdì scorsi. Pur ammettendo la propria responsabilità, la New Ira - gruppo nato in contrapposizione agli accordi di pace del 1998 - ha tentato di giustificare le sue azioni sostenendo che la giornalista è stata uccisa durante un attacco a «forze nemiche» e ha accusato la polizia di aver provocato la rivolta che ha preceduto la sua morte. In un comunicato inviato al quotidiano «Irish News», si legge che l'organizzazione terroristica offre «sincere scuse» alla famiglia e agli amici della vittima «colpita per sbaglio». La giornalista è stata uccisa da un colpo d'arma da fuoco alla testa mentre erano in corso scontri tra agenti di polizia e presunti terroristi nel sobborgo di Craggan, zona residenziale di Londonderry.

Il quotidiano, che ha sede a Belfast e diffusione in tutta l'Irlanda, garantisce che la nota è autentica spiegando che il gruppo ha usato un codice di riconoscimento.

Sul fronte delle indagini, la polizia ha dato notizia dell'arresto di una donna di 57 anni, sospettata di attività terroristiche. Sono stati inoltre rilasciati i due giovani di 18 e 19 anni che erano stati fermati qualche giorno fa: nei loro confronti non è stata formulata alcuna accusa.

In seguito all'uccisione della giornalista, i sei principali partiti politici dell'Irlanda del Nord hanno rilasciato una dichiarazione comune: «È stato un atto inutile per distruggere i progressi compiuti negli ultimi 20 anni, che hanno il sostegno incontestato della popolazione».

Presidenziali macedoni al ballottaggio

SKOPJE, 24. Sarà necessario il ballottaggio del 5 maggio prossimo per decidere il nuovo presidente della Repubblica di Macedonia del Nord. Il confronto politico vedrà opposti il candidato governativo, Stjepo Penarovski, e la rappresentante dell'opposizione conservatrice, Gordana Siljanovska-Davkova, che nel primo turno non hanno ottenuto il 50 per cento più uno dei voti per vincere.

Promosso dall'Oms

Piano vaccinale per debellare la malaria in Malawi



Vaccinazioni al Mitundu Community hospital a Lilongwe (Afp)

LILONGWE, 24. A due giorni dalla giornata mondiale contro la malaria, che si celebra il 25 aprile, l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha deciso di avviare in Malawi una vaccinazione su larga scala nell'ambito di un «programma pilota storico». Il vaccino, noto come RTS,S, è stato testato su migliaia di bimbi, dimostrandosi in grado di prevenire quattro casi su 10 di malaria, con riduzioni significative di ricoveri e trasfusioni di sangue. Il progetto pilota coinvolgerà nelle prossime settimane anche altri due paesi africani, Ghana e Kenya. Rigarderà quindi aree con transmissio-

ne della malaria moderata-alta, in cui il vaccino può avere il maggiore impatto. Tuttavia, ricorda l'Oms, l'immunizzazione andrà ad aggiungersi, e non potrà sostituirsi, agli strumenti oggi già in uso e che hanno permesso di fare ampi progressi: ovvero zanzariere imbevute di insetticidi, spray repellenti, disinfestazioni, diagnosi tempestiva e trattamento con antimalarici. Trasmessa dalla puntura di una zanzara infetta, la malaria colpisce circa 210 milioni di persone ogni anno, soprattutto in Africa, e ne uccide 435.000, tra cui ben 250.000 bimbi sotto i cinque anni, ovvero uno ogni due minuti.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Direttore responsabile: Giuseppe Fiorinotto
 Vice-direttore: Piero Di Domenico
 Caporedattore: Gaetano Vallini
 Segretario di redazione: ornc@ossrom.va
 www.osservatoreromano.va

Andrea Monida
 direttore responsabile
 Giuseppe Fiorinotto
 vice direttore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8388
 photo@ossrom.va www.ossrom.va

Segreteria di redazione
 telefono 06 698 8376, fax 06 698 8444
 fax 06 698 8375
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 410, € 605
 Africa, Asia, America Latina: € 420, € 665
 America Nord, Oceania: € 200, € 340
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 698 99480, fax 06 698 99485
 fax 06 698 8374, 06 698 8373
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 Newsletter: telefono 06 698 83616, fax 06 698 83675

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Sede legale:
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 30271200
 fax 02 30271201
 segreteria@directionssystem.it/02424200.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione

Lavora della miniera colpita dalla frana a Hpakant nello stato di Kachin (Ap)



Per colloqui con Vladimir Putin

Il leader nordcoreano in Russia

MOSCA, 24. Il treno blindato con a bordo il leader nordcoreano, Kim Jong-un, è entrato stamane in Russia. «Sono lieto di essere sul suolo russo», ha detto Kim alle autorità che lo hanno accolto alla stazione di Chasan, nella parte meridionale della regione di Primorsky, nell'estremo oriente russo. A riceverlo Kim, informa una nota ufficiale, c'erano il vice ministro degli esteri, Igor Morgulov, e il ministro per le regioni orientali, Alexander Kozlov.

Nella sosta a Chasan, secondo l'agenzia di stampa Tass, Kim ha visitato una capanna di legno costruita sul confine, in occasione della visita in Russia di suo nonno, Kim Il-sung, nel 1986. Anche il padre del leader nordcoreano, Kim Jong-il, in occasione dei suoi viaggi in Russia, si fermò a Chasan per una visita.

Dopo Chasan, la prossima tappa del treno di Kim sarà Ussuriysk, da

dove seguirà la linea Transiberiana fino a Vladivostok, sede dell'incontro di giovedì con il presidente russo, Vladimir Putin, primo faccia a faccia in assoluto tra questi due leader. Kim - accompagnato da stretti collaboratori, tra cui il ministro degli esteri, Ri Yong-ho, e la vice ministro, Choe Son-hui - si tratterà in Russia fino a venerdì.

Il vertice tra Kim e Putin sarà il primo incontro internazionale ad alto livello dopo quello di Hanoi di fine febbraio tra il leader nordcoreano e il presidente degli Stati Uniti, con Donald Trump. Un summit fallito per il mancato compromesso tra l'ammorbidimento delle sanzioni e denuclearizzazione di Pyongyang.

Dopo l'incontro con Kim, Putin, partirà per Pechino, dove prenderà parte - il 26 e 27 aprile - al secondo summit sulla Belt and Road Initiative, la nuova Via della seta, che si svolge a Pechino, incontrando il presidente cinese, Xi Jinping.

dell'Università federale dell'Estremo oriente, sull'isola di Russky. I due leader discuteranno delle relazioni bilaterali e della denuclearizzazione della Corea del Nord, ha confermato il portavoce del Cremlino, Dmitri Peskov. Secondo gli analisti politici, Kim dovrebbe chiedere a Putin più cooperazione economica e sostegno di Mosca - uno dei 5 seggi permanenti nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite - sull'ammorbidimento delle sanzioni economiche. L'ampiezza delle concessioni russe avranno un peso sul prossimo negoziato tra Kim e Trump.

Dopo l'incontro con Kim, Putin, partirà per Pechino, dove prenderà parte - il 26 e 27 aprile - al secondo summit sulla Belt and Road Initiative, la nuova Via della seta, che si svolge a Pechino, incontrando il presidente cinese, Xi Jinping.

In Myanmar decine di minatori travolti da una frana

NAYPYIDAW, 24. Almeno 54 minatori risultano dispersi dopo che una frana di fango ha coperto l'accampamento in cui stavano dormendo, in una miniera di giada nello stato di Kachin, nel nord del Myanmar. Per ora sono stati recuperati i corpi senza vita di tre minatori. L'incidente, secondo le prime ricostruzioni, sarebbe stato causato

dalla tracimazione di un bacino di decantazione abusivo che conteneva i materiali scartati dal processo di estrazione, posto più in alto della cava di giada.

La polizia ha detto che la frana ha creato un «lago di fango» che ha reso molto difficili le operazioni di salvataggio e recupero dei corpi. Il fango ha travolto anche le attrezza-

ture per l'attività di estrazione mineraria, nonché 40 veicoli. Sembra che i dispersi siano sepolti sotto il fango fino a 30 metri di profondità e che non ci siano macchine per pompare il fango che possano agevolare le attività di soccorso. Sono decine le persone che ogni anno perdono la vita in Myanmar a causa delle frequenti frane nelle miniere di giada.

Sequestrato e ucciso in Messico un altro sindaco

CITTÀ DEL MESSICO, 24. Il sindaco messicano di Nahuatzen, David Otlica Avilés, è stato sequestrato e ucciso da sconosciuti nei giorni scorsi nello stato di Michoacán, nel Messico centrale. Il primo trimestre del 2019 è stato il più violento nella storia del Messico.

In questi primi mesi dell'anno si sono registrati 8.737 omicidi. Si tratta di una drammatica cifra che ha superato dell'8,9 per cento quella dello stesso periodo dello scorso anno. È quanto ha ricordato ieri il quotidiano «El Universal» di Città del Messico. Le autorità locali hanno spiegato che il primo cittadino sarebbe stato rapito nelle prime ore di martedì e che il suo corpo è stato trovato alcune ore dopo.

La notizia è stata divulgata anche dalla tv Milenio. L'emittente ha riferito che la polizia ha rinvenuto il cadavere in un terreno abbandonato del comune di Coeneo. Il sindaco, secondo l'emittente, sarebbe stato intercettato e rapito da una banda armata che si muoveva a bordo di ben due automezzi nella località di San Isidro. La procura generale dello stato del Michoacán ha avviato un'inchiesta per risalire agli autori e alle ragioni dell'omicidio.



Migranti alla frontiera tra Messico e Stati Uniti, all'altezza del New Mexico (Afp)

Ennesima carovana di migranti in viaggio dall'America centrale verso nord

Arrestate centinaia di persone al confine con gli Stati Uniti

CITTÀ DEL MESSICO, 24. Centinaia di migranti provenienti dall'America centrale e diretti verso gli Stati Uniti sono stati fermati dalla polizia messicana negli ultimi giorni al confine tra Messico e Stati Uniti. Si è trattato finora della più imponente operazione volta a frenare l'ennesima carovana da quando è partita la prima a ottobre scorso.

I migranti arrestati sono accusati di aver aggredito i funzionari dell'immigrazione e sono stati trasferiti presso i centri di detenzione in vista presumibilmente dell'espulsione. Il segretario degli interni, Olga Sanchez Cordero, ha affermato che gli immigrati detenuti avrebbero rifiutato un visto regionale che permetterebbe loro di rimanere nel sud del paese.

In conferenza stampa, il presidente messicano, Andrés Manuel López Obrador, ha negato che il governo stia adottando una linea dura sulle politiche migratorie, spiegando invece che i controlli mirano a garantire la sicurezza degli stessi migranti messa seriamente a rischio dalla presenza dei trafficanti di esseri umani. Negli ultimi mesi il Messico ha deportato migliaia di migranti, ma ha anche emesso più di 15.000 visti umanitari.

Le forze dell'ordine hanno intercettato alcuni gruppi isolati nelle ultime file della carovana di circa tre-

mila persone che in massa stavano affrontando il lungo cammino attraverso lo stato del Chiapas nella speranza di raggiungere il confine con gli Stati Uniti. Sono circa 500 le persone trattenute, tra loro anche donne e bambini, nelle vicinanze di Pijijiapan. Molti sono riusciti a nascondersi nei boschi, altri hanno trovato rifugio in chiese o sono riusciti a saltare sui vagoni merci del treno tristemente conosciuto come «la Bestia».

Intanto, si sono intensificate le attività delle milizie civili al confine con il Messico che si dimostrano sempre più violente. Ha fatto molto discutere il video, postato sui social, in cui si vede che nel pieno della notte decine di migranti irregolari, seduti abbracciati ai loro figli nel deserto del Nuovo Messico, vengono illuminati dalle torce elettriche dei miliziani di un gruppo armato che, sotto la minaccia delle armi, prima dell'arrivo della polizia di frontiera degli Stati Uniti li trattiene. Video realizzato dallo stesso gruppo armato identificato nella milizia United constitutional patriots. Sabato scorso l'Fbi ha catturato il suo leader, Larry Hopkins.

Secondo le nuove disposizioni del presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, anche in territorio statunitense i migranti vengono fermati e trattenuti in custodia.

La Via della seta un'opportunità importante secondo l'Onu

NEW YORK, 24. La nuova Via della seta è «un'opportunità molto importante» per il mondo. Lo ha dichiarato ieri il segretario generale dell'Onu, António Guterres, rispondendo alle domande di un gruppo di giornalisti cinesi, a New York, sul prossimo vertice della Belt and Road Initiative, che avrà luogo il 26 e il 27 aprile in Cina.

«È un'opportunità molto importante per aumentare la possibilità di raggiungere obiettivi di sviluppo sostenibile e per proporre prospettive green nei prossimi anni», ha precisato. «Quando guardiamo agli obiettivi di sviluppo sostenibile, quando guardiamo all'agenda 2030, vediamo che non stiamo facendo progressi sufficienti: il finanziamento per lo sviluppo non è sufficiente, non c'è abbastanza sostegno ai paesi in via di sviluppo affinché siano in grado di raggiungere gli obiettivi», ha aggiunto.

Oppositori condannati ad Hong Kong

HONG KONG, 24. Otto dei nove leader della cosiddetta «protesta degli ombrelli» di Hong Kong, del 2014, sono stati condannati fino a 16 mesi di carcere. È il caso dell'accademico Benny Tai, del sociologo in pensione Chan Kin-man e del reverendo Chu Yiu-ming (pena sospesa).

Otto mesi per l'attivista Raphael Wong, per l'ex deputato Shiu Ka-chun, per l'ex leader studentesco Eason Chung e per l'attivista Lee Wing-tat (pena sospesa). Tommy Cheung dovrà invece svolgere duecento ore di servizio alla comunità, mentre la sentenza su Tanya Chan è stata posticipata per motivi di salute.

Tutti - ritenuti colpevoli dai giudici di «cospirazione a commettere disordini pubblici» - sono stati condannati per il loro ruolo nei 79 giorni delle proteste per rivendicare una maggiore autonomia della ex colonia britannica dal controllo della Cina. Simbolo della protesta furono gli ombrelli gialli aperti dai manifestanti per difendersi dai lacrimogeni della polizia.

Confermata ma ridotta la pena a Luiz Inácio Lula da Silva

BRASÍLIA, 24. Il supremo tribunale di giustizia (Stj) brasiliano ha confermato la condanna dell'ex presidente, Luiz Inácio Lula da Silva, per corruzione e riciclaggio, già sancita in primo e secondo grado, ma ha ridotto la pena da 12 anni e un mese a 8 anni e dieci mesi di carcere. I magistrati hanno preso la decisione all'unanimità, in una udienza trasmessa in diretta tv, durante la quale hanno esaminato diversi ricorsi presentati dalla difesa.

Poco più di un anno fa, l'ex presidente ha cominciato a scontare la sua pena nel comando di polizia di Curitiba, dopo che il tribunale regionale federale di Porto Alegre aveva confermato in secondo grado la sentenza precedente di Sérgio Moro - allora magistrato a capo dell'inchiesta anticorruzione Lava Jato e attuale ministro della giustizia - nel caso noto come il «triple

di Guarujá». Secondo l'accusa, l'azienda Oas cedette a Lula un appartamento nella località balneare di Guarujá, sulla costa dello stato di San Paolo, in compenso per il trattamento di favore ottenuto nell'assegnazione di contratti con sovrapprezzo attribuiti dalla compagnia petrolifera statale Petrobras.

La difesa di Lula sostiene, invece, che le accuse sono false e che il processo è stato segnato da una serie di irregolarità: per questo aveva chiesto il suo annullamento. In alternativa, i legali chiedevano una riduzione della pena, che in primo grado era stata fissata in nove anni di carcere ed è stata aumentata a 12 anni in appello. Lula è stato inoltre condannato ad altri 12 anni di carcere in un altro processo, noto come il caso di Atibaia, ma questa sentenza deve però essere ancora esaminata in secondo grado dal Stj.

CARACAS, 24. Il consiglio permanente dell'Organizzazione degli stati americani (Osa) ha tenuto a Washington una sessione straordinaria per analizzare il rapporto «Piano per la ricostruzione del Venezuela» presentato da Gustavo Tarré Briceño, rappresentante permanente designato da Juan Guaidó, leader dell'opposizione, riconosciuto da parte della comunità internazionale come presidente ad interim del Venezuela.

Durante la sua prima partecipazione come rappresentante venezuelano Tarré Briceño, ha chiesto collaborazione per giungere a nuove elezioni e per ottenere il reintegro del Venezuela nel sistema interamericano dei diritti umani.

Il presidente venezuelano Nicolás Maduro ha avviato già da due anni le procedure di abbandono dell'Osa da parte di Caracas, sostenendo che

l'organizzazione panamericana esercitasse pressioni contro «l'ordine costituzionale» del Venezuela. Perciò Maduro ha indetto per sabato 27

aprile una mobilitazione popolare che dovrebbe sottolineare l'uscita ufficiale del paese dall'organizzazione panamericana.



Juan Guaidó in conferenza stampa a Caracas (Afp)

Il male attraverso gli occhi di un bambino

«Cafarnaon» della regista libanese Nadine Labaki



di EMILIO RANZATO

È nelle sale cinematografiche *Cafarnaon* (Capharnaïm), di Nadine Labaki, film che ha vinto il Premio della giuria ecumenica all'ultimo festival di Cannes, e che è stato candidato agli Oscar come miglior film straniero, categoria in cui si è trovato la strada sbarrata da *Roma* di Alfonso Cuarón, ma in cui avrebbe anche potuto trionfare.

Sul banco degli imputati di un tribunale di Beirut, c'è Zain (Zain al-Rafica), un dodicenne accusato di aver accolto il proprietario del negozio presso cui lavorava come fattorino. Con questo gesto, il ragazzino ha voluto vendicare la sorella, data in sposa all'uomo nonostante fosse a sua volta giovanissima, e morta a causa delle conseguenze di una gravidanza. Prima del tentato omicidio, Zain, proveniente da una famiglia povera e costretto a vivere di stenti e di criminalità, pur di stare lontano dai genitori aveva trovato lavoro alla pari come babysitter di un bambino di un anno, figlio di una clandestina etiopica. Quando la donna verrà arrestata, Zain cercherà disperatamente di occuparsi del bambino, ma sarà presto costretto a venderlo a un falsario di documenti.

Con questo suo terzo lungometraggio, Labaki compie un deciso passo in avanti verso un cinema totalmente maturo, che ha il coraggio di guardare in

faccia i mali del mondo senza reticenze ma senza nemmeno enfasi o sensazionalismi.

Con la sua opera prima, *Caramel* (Sukkar banat, 2007), la regista libanese aveva firmato un sensibile affresco femminile non particolarmente originale ma girato e scritto già con mano sicura, con qualche evidente concessione alla moda

Con questo suo terzo lungometraggio Labaki compie un deciso passo in avanti verso un cinema totalmente maturo. Che ha il coraggio di guardare in faccia gli orrori del mondo senza reticenze. Senza enfasi o sensazionalismi

di qualche anno fa di sfornare prodotti molto caratterizzati culturalmente ma confezionati in formato da esportazione, senza però soffocare del tutto un'ispirazione più genuina. Con il successivo *E ora dove andiamo?* (El ma'intenat, on va où?, 2011), supportato da una copro-

biblico, riferimento che ben s'attaglia al senso di un male antico quanto l'esistenza umana e arduo da estirpare.

Idea di fondo di Labaki è quella di ancorare il racconto al punto di vista del piccolo protagonista. La dimensione soggettiva è suggerita in modo quasi subliminale attraverso scelte di regia molto sottili, anche perché condotte con grande perizia. La cinepresa rimane quasi sempre all'altezza del protagonista e il sincronismo fra audio e video viene spesso sospeso per lasciar filtrare un tono più meditabondo e trasognato. Con questi accorgimenti, la regista corregge in senso personale quel realismo che risente ancora dell'onda lunga del Dogma danese - peraltro molto attenuati nelle ultime stagioni - ottenuto un po' troppo facilmente con una cinepresa tenuta costantemente in mano. Ma soprattutto, in virtù di quest'ottica ristretta, tutto si universalizza. La periferia della capitale libanese finisce per assomigliare a quella di tanti altri luoghi, e povertà e degrado, svincolati da una dimensione sociale che l'immaginario infantile non può apprezzare, divengono facilmente simboli dell'abisso morale. Analogamente viene poi trattata la te-



La Giornata internazionale del libro indetta dall'Unesco

In Italia leggono solo i più piccoli

di ANNA LISA ANTONUCCI

Nelle case in Italia ci sono pochi libri e molti televisori, gli italiani leggono poco, peggio in Europa solo Slovenia, Cipro, Grecia e Bulgaria. In tutto il paese sono solo circa 5 milioni i cosiddetti lettori forti, cioè coloro che leggono più di un libro al mese (più di 12 all'anno). Sono invece 29,8 milioni gli italiani che hanno letto almeno un libro nel

to il 60 della popolazione italiana. Dunque è sulla fidelizzazione dei piccoli al libro che si deve puntare per invertire la tendenza e sperare che anche da adulti mantengano la buona abitudine di leggere.

Ed è questo l'obiettivo delle iniziative organizzate, ad esempio, dal Gruppo Editoriale San Paolo, come racconta il suo Amministratore delegato, don Rosario Uccellatore. «Nella nostra libreria di Modena è partito un progetto che vede i bambini incontrare un autore che legge loro, al buio e nel silenzio assoluto, un racconto o una storia. Vengono portati lì dai genitori alle 20 e fanno un'esperienza diversa, sensoriale, che è anche educazione alla lettura. A Vicenza, invece, la libreria è diventata laboratorio di disegno per bambini tra i 4 e i 7 anni, diamo loro carta e matite colorate perché possano esprimersi circondati dai libri». Insomma, spiega don Uccellatore, «noi editori cattolici stiamo scommettendo sul futuro del libro trasformando la libreria da spaccio del libro a centro culturale e di aggregazione». Il 70 per cento di chi sceglie un libro, aggiunge, «lo vuole tenere in mano, annusare, vuole un consiglio dal libraio, non si accontenta di acquistarlo on line. E questo che ci fa ben sperare sul futuro del libro».

In prima fila in questa battaglia c'è l'Unesco che ogni anno il 23 aprile celebra

in tutto il mondo la giornata mondiale del libro, un appuntamento per monitorare lo stato dell'editoria ma anche incoraggiare gli abitanti del pianeta a scoprire il piacere della lettura e a riconoscere il contributo irrinunciabile del libro al progresso sociale e culturale dell'umanità.

La giornata mondiale del libro nasce, romanticamente, in Catalogna ai primi del secolo scorso, da un'idea dello scrittore valenziano Vincent Clavel Andrés. Voluta ufficialmente dal re Alfonso XIII nel febbraio 1926, la giornata del libro spagnolo, fu fissata inizialmente per il 7 ottobre e successivamente spostata al 23 aprile, giorno della festa del patrono della Catalogna, San Giorgio. In questa giornata, è tradizione in Spagna che gli uomini regalino alle proprie donne una rosa, sicché divenne consuetudine tra i librai catalani dare in omaggio una rosa ai clienti per ogni libro comprato. Divenuta festa internazionale nel 1996 per volontà dell'Unesco, la giornata mondiale del libro si celebra in una data di grande importanza per il mondo delle lettere, in quanto proprio il 23 aprile morirono tre grandi scrittori, lo spagnolo Miguel de Cervantes, l'inglese William Shakespeare e l'Inca Garcilaso de la Vega.

Prendendo come criterio le iniziative culturali promosse e i progetti presentati in occasione di questa giornata, l'Unesco nomina ogni anno, dal 2001, una capitale mondiale del libro, scelta in accordo con l'Unione internazionale editori, la Federazione internazionale dei librai e la Federazione dei bibliotecari. La prima fu Madrid, l'anno successivo fu Alessandria d'Egitto, poi fu la volta di New Delhi, Antwerp, Montreal, Torino, Bogotá, Amsterdam, Beirut, Ljubljana, Buenos Aires e Yerevan. Nel 2013 fu Bangkok, in Thailandia, mentre nel 2014 è stata la volta di Port Harcourt, in Nigeria. Capitale mondiale del libro è stata scelta anche Atene. Per il 2019 è stata selezionata Sharjah, città degli Emirati Arabi Uniti.

L'appuntamento annuale è l'occasione per monitorare lo stato dell'editoria. E incoraggiare a scoprire il piacere della lettura

2018 tra romanzi, saggi, gialli, fantasy, manuali e guide. Leggono poco anche i professionisti (il 38,1 per cento in un anno non ha aperto neanche un libro) così come i laureati (il 24,3 non ama leggere).

Dietro questi numeri ci sono plurimi fattori come le contrazioni del reddito, lo smarrimento e la sfiducia rispetto a quelli che tradizionalmente erano ritenuti gli ascensori sociali, come l'istruzione, il titolo di studio, le abitudini di lettura, i consumi culturali, il possesso di una biblioteca domestica. Tutto ciò influisce sulla vendita dei libri che sia in libreria che on line non decolla. Le piccole librerie chiudono e le grandi soffrono. Ma, a cercare bene tra i dati della ricerca dell'ufficio studi dell'Associazione italiana editori (Aie), che fotografa lo stato dell'editoria, la buona notizia c'è: a salvare il mercato del libro sono i bambini. Leggono, infatti, ben il 91 per cento dei piccoli tra i 4 e i 9 anni e l'88 nella fascia 10-14 anni. Con il crescere dell'età il valore scende progressivamente fino al 72 per cento dei 45-54enni, che diventa il 23 dei 65-74enni.

Nella fascia di età 0-14 anni la propensione a leggere è, dunque, molto più elevata della media: in base all'Osservatorio Aie sulla lettura e i consumi culturali, legge l'82 per cento dei bambini e ragazzi, con-



duzione internazionale, cominciava a rivolgersi verso un cinema più impegnato. Ma il tema delicato dello scontro fra religioni veniva ricondotto, un po' per prudenza, un po' per furbizia, negli schemi dichiaratamente generici della commedia se non addirittura della fia-

matica che attraversa tutto il film, quella della mancanza di documenti, problema attuale come nessun altro che qui si erge a mancanza di cittadinanza presso un mondo emblematicamente privo di genitori.

Anche in sede di sceneggiatura, firmata come di consueto in prima persona, Labaki si dimostra particolarmente accorta. La cornice narrativa da film giudiziario, che relega il racconto principale a un lungo flashback, crea un minimo distanziamento emotivo nei confronti dei terribili argomenti trattati, margine senza il quale lo spettatore si sarebbe sentito ricattato. Non si tratta dunque di lanciare il sasso e ritirare il braccio, come in parte accadeva nel film precedente della regista, ma di una scelta di pudore e di rigore morale. Altrettanto felice, ancorché azzardata, è l'idea di aggiungere, a metà film, un coprotagonista ancora più piccolo di Zain. Una scelta che, almeno inizialmente, alleggerisce un po' il tono del racconto, ma che allo stesso tempo rafforza l'immagine di un'infanzia rubata, facendolo di Zain una sorta di genitore putativo a dir poco precoce, e inserendolo ancor più dichiaratamente nella dolente ma nobile coordinata che va da *I bambini ci guardano a Germania anno zero*, fino a *I quattrocento colpi*. Sempre al coprotagonista più piccolo, tuttavia, sarà affidato anche un finale di parziale speranza, in cui verrà se non altro appagato un senso di giustizia che si credeva sepolto, e che può invece rappresentare una piccola grande base per costruire un mondo migliore.

Il film è un grido di dolore nei confronti di un mondo spietato. Il senso di male antico quanto l'esistenza umana e arduo da estirpare

ba. Impennate drammatiche, peraltro condotte con una sapiente modulazione di registri, non erano assenti, ma sul risultato complessivo gravava un senso di programmaticità piuttosto scoperto. Convincente sotto il profilo di un'altra, sentita ode al mondo femminile, indispensabile contraltare all'atavico impulso alla guerra degli uomini, il film faceva però registrare un'involuzione stilistica rispetto al lavoro d'esordio, dovuta a un tenacemente di fondo di fronte a tematiche forse ancora troppo alte.

A qualche anno di distanza, invece, tutti questi difetti scompaiono improvvisamente con un film ispirato e solido, crudo e intenso, che è evidentemente fonte di profonda riflessione e forse di un sopravvenuto disincanto. Un grido di dolore nei confronti di un mondo spietato, degno dell'eponimo villaggio

Ritratto di Fedor Dostoevskij
ad opera di Vasilij Perov (1872)



fraternità LA PAROLA DELL'ANNO

Riflessione sul concetto di straniero e sul rapporto con il prossimo

Chi è l'altro per me?

di BRUNO BIGNAMI

Straniere o fratello? Chi è l'altro per me? La parola «straniero» è oggi quasi esclusivamente legata alla questione «immigrazione», ma non coglie la profondità del tema. L'uomo è straniero rispetto a qualsiasi altro volto. La Bibbia lo esprime in termini radicali: il primo omicidio (Abele) non è un caso di legittima difesa da uno straniero entrato improvvisamente in una casa privata. Il primo assassinio avviene tra fratelli, tra figli della stessa madre, tra persone cresciute sotto lo stesso tetto. È sangue dello stesso sangue.

Del resto, nel brano evangelico dei discepoli di Emmaus (Luca 24, 13-35), Gesù non è riconosciuto dai due personaggi in cammino ed è definito come il «forestiero a Gerusalemme». Mentre nel Salmo 87 tutti gli abitanti della terra sono nati a Gerusalemme e vi trovano dimora,

L'alterità è sempre esperienza radicale e non c'è bisogno di scomodare in prima istanza differenze religiose, etniche, culturali o sociali... L'altro appare troppo. E gli altri sono pure troppi. Lo scrive Mariangela Gualtieri in una poesia: «Gli altri sono troppi, per me. / Ho un cuore eremita. Sono / impastata di silenzio e di vento».

L'estraneità umana ha generato nella filosofia moderna diversi mal di pancia. Hobbes, Locke e Rousseau pensano alla società come a un insieme di individui, distanti e minacciosi gli uni nei confronti degli altri. Unica chance di sopravvivenza all'*homo homini lupus* è stendere un contratto. Mettersi d'accordo. Trovare un minimo comune denominatore. L'etica che ne deriva è quella che vede nell'altro uno «straniero morale». Non resta che andare in cerca di una soluzione che eviti il massacro reciproco.

L'espressione significativa di «stranieri morali» è al centro della

sempre uguale, la reiterazione. L'alterità, invece, dichiara la mancanza di qualcosa. C'è bisogno di uno sguardo d'amore che ci riconosca e che ci redima. Ecco il senso più profondo dell'alterità. Siamo stranieri gli uni agli altri perché possiamo fare l'esperienza che solo la scelta della condivisione o di un gesto d'amore permette di rimanere umani.

Non resta che tessere un elogio dell'estraneità. Siamo semplicemente stranieri. Lo siamo gli uni gli altri, siamo stranieri di passaggio sulla terra (Salmo 137, 10), lo siamo nei confronti delle passate e future generazioni. La sfida non è quella di trovare gli accorgimenti adatti per sopravvivere al dramma dell'estraneità reciproca. Non si tratta di cercare soluzioni di accordo per una pacifica convivenza. Questo metodo è l'anticamera dell'indifferenza. In realtà, l'essere stranieri è l'unico modo di essere davvero persone. Uomini e donne redenti da sguardi



Clint Eastwood nel film «Il corriere» (2018)

Cristo è il solo straniero. Il suo farsi forestiero permette ai due discepoli di raccontare la loro versione dei fatti, di elaborare il lutto della sconfitta e di digerire la delusione rispetto ad aspettative sbagliate sul Messia. È curioso però che Gesù stesso, il loro Maestro, colui che hanno seguito per anni, diventi a loro estraneo. Il volto più frequentato non è riconoscibile, si rende straniero a causa di attese deluse. Significa che devono maturare una diversa comprensione di Cristo.

L'arte, la letteratura e il cinema hanno saputo dare voce al dramma dell'alterità: l'altro è davvero straniero, a partire dalla persona che si pensa più vicina o che ci si illude di conoscere. Si veda l'ultima fatica di Clint Eastwood nel film *Il corriere* ("The Mule", 2018). Earl, il protagonista, è appassionato di floricultura. Novantenne, si accorge che i conti con la vita non tornano. Il matrimonio con la moglie, Mary, è durato solo dieci anni. Ha finito per divorziare, antepoendo il lavoro alla vita affettiva. La figlia non gli rivolge parola e neanche con la nipote, prossima alle nozze, le cose vanno così bene. In *Extremis* tenta un recupero attraverso l'attività di corriere della droga. Con i soldi prova così a riguadagnarsi la fiducia delle persone. Earl è un enigma per tutti, separato e distante negli affetti, capace di cura con i fiori e inaspettabile nella società. Ma chi è veramente? Perché tutta questa estraneità con i familiari? Perché una doppia vita?

riflessione del filosofo e biologo americano Hugo Tristram Engelhardt (1941-2018), autore di un celebre *Manuale di bioetica*: «Essere stranieri morali significa abitare due mondi morali diversi».

Se le cose stanno così, c'è poca speranza. È curioso che il linguaggio biblico preferisca il concetto di «alleanza» a quello di «contratto». Dio si allea, stabilisce un patto con Israele, non firma nessun contratto. L'alleanza presuppone gratuità, il contratto un *do ut des*, che guarda al proprio vantaggio difendendo paletri e confini. D'altro canto, l'etica della responsabilità di Hans Jonas, Emmanuel Lévinas o Paul Ricoeur cammina su binari opposti. Vede nel fratello un volto che mi guarda, mi sta davanti e mi interpellava. Non è possibile disporre arbitrariamente dell'altro (si cadrebbe nella violazione del «non uccidere»), ma solo la cura esprime una relazione di gratuità e di riconoscimento. L'alterità è indisponibile. Per questo, Franz Rosenzweig traduce il «Non uccidere» in «Amami».

Come non notare che la rete digitale oggi preferisca eliminare ogni alterità? L'assenza di distanza cede il posto a ciò che è uguale, alla replica consolante. La sociologia suggerisce che i frequentatori assidui del web non cercano un confronto, ma più semplicemente conforto alle loro posizioni. Internet non si fa pregare per regalarci ciò che vogliamo: frequentare chi la pensa come noi. L'abolizione della distanza non genera maggiore vicinanza, ma il

d'amore, da mani accoglienti, da volti che perdonano, da sorrisi contagiosi, da occhi riconoscenti, da qualcuno che mi ha lavato i piedi. Basta quel poco per fare spazio al futuro!

L'incontro con l'altro arricchisce e trasforma. È generativo di nuove sintesi culturali. Scrive Papa Francesco nell'*Evangelii gaudium* al n. 88: «Il Vangelo ci invita sempre a corre-

L'alterità costituisce sempre un'esperienza radicale. È va saputa gestire perché l'altro rischia di risultare come qualcuno di troppo

re il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpellava, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo. (...) Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza».

Chissà perché abbiamo confuso la rivoluzione della tenerezza con il buonismo. Solo nell'incontro con qualcuno che non sia alter ego può nascere qualcosa di nuovo. «La salvezza del bello è la salvezza dell'altro» (Byung-Chul Han). È lo straniero, in definitiva, a rivelarci chi sono. Esistenza vulnerabile e bisognosa di riconciliazione. Redenta.

L'attualità de «L'idiota» a 150 anni dalla pubblicazione

Fra dramma e paradosso un inno alla bontà

di GABRIELE NICOLO

È il dramma della bontà, il cui valore s'infrange contro le insidie e le malignità del mondo. Al termine di una lotta impari e inelutabile, della bontà non rimangono che frammenti: ma sono essi, ciononostante, a resistere all'urto delle forze ostili, e a il-

L'idiota del principe Myskin consiste nell'incapacità di giudicare e condannare il male perpetrato dagli altri. Diviene così vittima di carnefici che giustifica e difende

correre la parabola del principe, il regista rilevava: «Rocco è un santo. Ma nel mondo in cui viviamo, nella società che gli uomini hanno creato, non c'è posto per i santi come lui. La loro pietà provoca disastri».

Il principe Myskin non è solo la vittima dei diversi soggetti che si muovono sulla scena, ma è anzitutto vittima di se stesso. Con inquietante frequenza, infatti, si colpevolizza, e tende a sottovalutarsi. Di conseguenza la sua esistenza, condotta sul limitare dell'agone sociale, si manifesta come perpetuo sacrificio. «Non ho mai incontrato in vita mia - dice Nastasja, uno dei personaggi del romanzo - un uomo simile a lui per nobile semplicità e illimitata fiducia. Chiunque voglia può ingannarlo e chiunque lo ingannasse sarebbe poi perdonato da lui».

Come evidenzia il filosofo Gabriele Scaramuzza, il principe Myskin, ogni volta che instaura un contatto con il mondo circostante e decide dunque di parlare, sente subito l'insufficienza delle sue parole: di conseguenza avverte la necessità, impetuosa e al contempo imbarazzante, di doversi sempre spiegare. Nell'arco del romanzo, infatti, si susseguono sistematicamente esigenze di spiegazione. In verità anche gli altri personaggi provano il disagio, o meglio il timore, di non essere adeguatamente capiti dal principe Myskin, ultimo erede di una grande famiglia decaduta, lo scrittore russo affida il suo sentire e la sua valutazione di quei «fattori cruciali» che sono alla base del vivere civile.

«La compassione è la più importante e forse l'unica legge di vita di tutta l'umanità - dichiara Myskin - Chi attenta alla carità individuale attenta alla natura dell'uomo e ne disprezza la dignità personale». L'idiota del protagonista, afflitto dall'epilessia, consiste nell'incapacità di giudicare e condannare il male perpetrato dagli altri, come pure in una goffa mancanza di volontà associata a una cieca fede nel prossimo. Una cecità che non gli permette di scorgere, e quindi tanto meno di prevenire, le macchinazioni e le viltà perpetrate ai suoi danni. È una sorta di vittima che non si avvede delle torture a lui inflitte dai carnefici: e quegli stessi carnefici sono giustificati dalla vittima, nel segno di un paradosso che si rivela un straordinario strumento per sondare i recessi più reconditi e disarmanti dell'animo umano.

L'idiota - definito dallo slavista e critico letterario Vittorio Strada «un romanzo enigmatico e limpido che avvicina e che sgoimenta» - si configura non come un'apologia della bontà, ma come «la storia della sua disfatta, in un mondo che di fatto non la accetta». Il regista Luchino Visconti affermò, in un'intervista del 1960, di essersi ispirato anche a questo romanzo per il film *Rocco e i suoi fratelli*. Nel ripre-

to, egli si configura come l'invitato messaggero di alti ideali cristiani - l'amore per i poveri, i diseredati, gli oppressi - e in tal senso si staglia come simbolo di un'umanità destinata sempre ad attingere il riscatto da quei valori spirituali che nessuna forza maligna potrà mai soffocare e annichire. In filigrana anche il principe Myskin si pone come alfiere di una umanità mortificata e reietta. Certamente egli si pone in antitesi al superuomo di Nietzsche, per affermarsi in una dimensione squisitamente antieristica, ma non per questo meno rappresentativa e meno incisiva. E quando si potrebbe pensare che Myskin sia lo sconfitto, in realtà risulta essere il vincitore. Infatti Dostoevskij lo descrive capace di cogliere armonie, legami e connessioni laddove altri non vedono che disarmonie e assurdità. E laddove altri vedono solo il male e la malvagità, il principe, al contrario, sa cogliere il bene, o comunque la possibilità di compierlo.

Ma va precisato che il bene e la bontà di cui Myskin si fa interprete si caricano di una dimensione metafisica: cioè a lui non arride la capacità di amare, nel senso corrente del termine. A Nastasja egli dice: «Io non sono mai stato innamorato. Io sono stato felice altrimenti. Insomma non ha carne l'amore di Myskin: le donne si sentono comprese da lui, e per questo motivo ne sono attratte. Lo amano, ma non si sentono corrisposte, non si sentono pienamente riamate. Myskin, come scrive Scaramuzza, suscita attese che non può esaudire, e le suscita contemporaneamente in due donne, tra cui non sa scegliere, Aglaia e Nastasja; a entrambe, la sua bontà metafisica, e non terrena, provocherà solo sofferenza e tragedia».

Ai critici che gli rimproverano il fatto di aver incastonato il protagonista in un'aura astratta, facendolo il paladino di una morale cristiana innervata di una purezza spinta all'estremo, lo scrittore ribatteva con forza che «gli anticristi» credono di confutare il cristianesimo perché esso apparentemente «non regna sulla terra». In verità, sottolineava lo scrittore, il cristianesimo, con il suo ideale di universale fratellanza, rappresenta «l'ideale della vita futura definitiva dell'uomo, mentre sulla terra l'uomo è in uno stato di transizione».

Nel cogliere tale cifra interpretativa e nel tessere gli elogi del romanzo, lo scrittore tedesco naturalizzato svizzero Hermann Hesse scrive: «Ci sono uomini che vivono in buona amicizia con la loro coscienza - creature rare, sane e felici - e qualunque cosa loro accada, li colpisce solo dall'esterno, non li ferisce mai al cuore, restano sempre puri e dal loro volto non scompaia mai il sorriso. Uno di costoro è il principe Myskin».

Osvaldo Guayasamín
«La tenerezza» (1959)



Reciprocità

Francesco e la declinazione della fratellanza in un libro di Massimo Naro

di ANNA MARIA TAMBURINI

Doceente di teologia sistematica presso la Facoltà teologica di Palermo, anche per l'ampiezza degli interessi culturali, oltre che per la fine sensibilità letteraria e artistica, Massimo Naro pare naturalmente orientarsi nell'orizzonte di un pensiero dialogico, peculiare del "pensiero meridiano", potremmo aggiungere. Non sorprende pertanto il titolo di questo libro, *La reciprocità* (Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2018, pagine 128, euro 10), che interpreta alla luce delle più recenti intuizioni della riflessione teologica i pronunciamenti di Papa Francesco, dettati in prima istanza da una mai allentata tensione pastorale.

Il Papa, in fondo, è vescovo tra i vescovi. Già nell'occasione del suo primo saluto in mondovisione, non appena eletto, Francesco l'ha esplicitato senza giri di parole, fuori da formule di rito, ma con la spontaneità che gli è consona, rivolgendosi a tutto il mondo. E se il Papa è il vescovo di Roma, è il vescovo un pastore che come sentinella guida le sue pecore, è fondamentale che egli conduca in forma sinodale la Chiesa che dallo Spirito gli è affidata, come pure che ci viva in mezzo, non isolato, non dall'alto. Non di meno il suo magistero avrà valenza e risvolti teologici, se pure non sarà la cattedra del luogo esclusivo per confermare i fratelli nella fede. E tutto nell'attività del Papa si caratterizza come catechesi (un istruttore, sulle orme del divino maestro, a viva voce), che dall'inizio si esprime proprio così, nel segno della reciprocità: «Incominciamo questo cammino: vescovo e popolo. Questo cammino della Chiesa di Roma, che è quella che presiede nella carità tutte le Chiese. Un cammino di fratellanza, di amore, di fiducia tra noi. Preghiamo sempre per noi: l'uno per l'altro» (primo saluto del Santo Padre Francesco, 15 marzo 2013).

Coerentemente, ogni spostamento, le uscite fuori porta, le udienze, i viaggi apostolici si traducono in occasioni di annuncio. E «le catechesi itineranti hanno importanza magistrale

proprio perché sono espresse dalle periferie», non esortazioni "rivolte a", bensì "appelli" che dalle periferie si levano interpellando la Chiesa e l'umanità intera. «In queste catechesi valgono molto gli inserti estemporanei, le digressioni a braccio e le aggiunte fuori testo»: anche i Pontefici precedenti l'hanno fatto – considera Naro – come Giovanni Paolo II, per esempio, dalla Valle dei Templi ad Agrigento nel saluto a braccio dopo la messa del 9 maggio 1993, che sancì «un nuovo inizio» della reazione ecclesiale alle mafie, al punto che il sacro fuore con cui il Papa centrò il bersaglio delle scienze fu accolto con gratitudine da Rita Borsellino, la quale neanche un anno prima aveva perduto il fratello nella strage di via D'Amelio. Ma Francesco «forse è il primo Papa, in epoca contemporanea, a far di tutto per rendere evidente la corrispondenza tra ciò di cui si dice convinto quando parla a braccio e ciò che scrive nei documenti». Senza ignorare il rischio dei possibili fraintendimenti – ineludibili dal momento che i Pontefici hanno iniziato a esporre alle folle – per quelle esternazioni che sono parse, d'acchito, estemporanee, ma che rispondevano forse, in realtà, a una logica più sottile, di costruttore di ponti (poiché il Pontefice è pontifex), pensando proprio al noto episodio della battuta, in aereo, a seguito dell'attentato alla redazione parigina di «Charlie Hebdo», che esprimeva una considerazione rispondente a quella logica umana per cui il cristiano è tenuto per esempio a «dare a Cesare quel che è di Cesare», nella fattispecie a non urtare la sensibilità religiosa di una fede diversa.

Parole, silenzi, gesti, posture, da contesti ufficiali come da circostanze uniche e anche più insolite, vengono letti nel solo della tradizione teologica entro le coordinate di riferimento consolidate dal dibattito che si è sviluppato nei secoli e tuttora vivo e vivace sulla Parola di vita sempre operante tra le righe storiche dell'uomo, le sue scancellature, i suoi tratti cutuovi. Al tempo stesso, nel solo della tradizione vengono letti i semi di novità, quelli più immediatamente riconoscibili e quelli più lenti a ger-

minare ma non meno fecondi. Si riconoscono così le intuizioni e i caratteri di novità che lo Spirito detta sullo sfondo della più desolata prosa della storia, poiché afferma il Papa, infatti: «Il nostro peggior nemico non sono i problemi concreti, per quanto seri e drammatici: il pericolo più grande della vita è un cattivo spirito di adattamento che non è mitizza o umiltà, ma mediocrità, pusillanimità» (Catechesi sui comandamenti, 13 giugno 2018).

Se Chiesa e cristiano non possono esistere se non "in uscita", tutta in progress sarà l'azione che lo Spirito eserciterà su di essi. Per questo il magistero di Papa Francesco appare visibilmente un «magistero in movimento» (Naro cita Severino Di Niò); per questo la sua persona suocisa un consenso di popolo, e più ancora fuori, forse, che dentro il suo proprio gregge, mentre il suo messaggio costantemente richiama a una radicalità evangelica che non sempre si percepiva in passato nella Chiesa "militante", dove appunto una certa distanza tra teoria e prassi sembrava caratterizzare soprattutto tanta teologia, teorica e speculativa. Il richiamo che da Pontefice Francesco costantemente rivolge all'uomo del suo tempo, non solo ai credenti o ai cattolici, è il comandamento universale dell'amore che, interpretato cristianamente, discioglie impensata bellezza in quella radicalità che contraddice le leggi naturali, perché arriva a esigere la "misericordia" (parola dalla doppia radice: *misere* e *cor*) del nemico e del persecutore, ma nel gioco dissidente delle forze che regolano i fenomeni naturali viene la gravità e colma di gioia. Perciò l'amore perfetto dei santi può rendersi visibile sino alla "levitazione".

Sarebbe circoscritta in uno spazio angusto la legge dell'amore se intesa semplicemente come criterio etico dell'agire: l'amore ha un fondamento ontologico, è il principio che determina l'essere affondando al cuore del mistero trinitario, dove possiamo immaginare come reciprocità la relazione per cui «ognuno dei tre della Trinità – cioè il Padre, il Figlio e lo Spirito santo – sia in se stesso in virtù di ciò che gli altri due sono» pensando che «il collante di questa

loro interrelazione o, più precisamente, il motivo di questo loro peculiare stare l'uno in rapporto con l'altro, è l'amore, l'agape appunto», come scrive ancora più di recente Naro in un puntuale articolo (Agerici) a proposito della sinodalità che è un'altra estensione della reciprocità: «La sinodalità traduce (dovrebbe tradurre) nei fatti questa sintassi [dell'ontologia agapica trinitaria], facendo diventare ortoprassi pastorale l'ortodossia teologica». «La verità sta nella relazione», afferma con efficacia immediata Francesco nei colloqui con Eugenio Scalfari che Naro ricorda in *La reciprocità*.

Attraverso i documenti, i pronunciamenti, attraverso il silenzio, i gesti, le posture, che ruotano intorno a questa semantica evangelica, il libro svolge contemporaneamente due principali discorsi: da una parte offre una panoramica per tanti aspetti storica degli interventi salienti del pontificato di Papa Francesco; dall'altra, commentando situazioni, parole e contesti, sviluppa un coerente discorso teologico strutturato come in crescendo e limpidamente scandito dai titoli dei cinque capitoli, a partire dal primo, introduttivo («Parole antiche e sempre nuove»), di premessa intorno alla natura del magistero pontificio, sino all'ultimo, conclusivo ma stringente intorno a quello che è forse il nodo più problematico («Per concludere: dalla connessione alla fraternità»). Con parole di rara limpidezza e sicura, vasta competenza biblico-teologica, Naro riconduce episodi e pronunciamenti ufficiali ed estemporanei al nucleo del messaggio evangelico, quello che è forse il nodo più problematico («Per concludere: dalla connessione alla fraternità»). Con parole di rara limpidezza e sicura, vasta competenza biblico-teologica, Naro riconduce episodi e pronunciamenti ufficiali ed estemporanei al nucleo del messaggio evangelico, quello che è forse il nodo più problematico («Per concludere: dalla connessione alla fraternità»). Con parole di rara limpidezza e sicura, vasta competenza biblico-teologica, Naro riconduce episodi e pronunciamenti ufficiali ed estemporanei al nucleo del messaggio evangelico, quello che è forse il nodo più problematico («Per concludere: dalla connessione alla fraternità»).

teologica. Fra tutti, quella categoria che in senso filosofico si percepisce come un portato della fenomenologia, ma che necessariamente rimanda a una trascendenza: la «sovraccendenza» dell'amore, pero attorno al quale ruotano le principali argomentazioni.

Senza riassumerne, in questo contesto, i contenuti, una sintesi essenziale ma puntuale del libro si legge in tal senso già nel risvolto di copertina: «Il termine reciprocità ricorre spesso nei pronunciamenti magisteriali di Francesco, o nei suoi scritti di vario genere. E numerosi sono anche i sinonimi, le perifrasi e le metafore che ne enfatizzano le diverse semantiche. L'insistenza della terminologia che esprime e declina la reciprocità nell'insegnamento del Pontefice produce una serie di conseguenze teologiche, dando adito al ripensamento – in prospettiva sistematica, ma anche pastorale e spirituale – di alcuni temi importanti, come l'ontologia agapico-trinitaria, la fraternità ecclesiale, l'amore coniugale e la vita familiare, il dialogo interreligioso ed ecumenico, nonché una visione cristiana del mondo ricompresa nei termini di quella che Papa Bergoglio chiama «ecologia integrale». La lezione sulla reciprocità, in questo articolato orizzonte, può far maturare l'attitudine pro-esistenziale, che dev'essere sostenuta anche da una lucida consapevolezza teologica a portarsi dentro l'altro e a portare l'altro dentro».

Per tutto ciò don Massimo Naro si inserisce perfettamente nel tentativo di elaborare *sub luce Evangelii* «una teologia integrale – espressiva e cara ad alcuni lucidi e avvertiti teologi del Novecento come Paul Tillich, Pavel Florenskij e, soprattutto,

Romano Guardini – incentrata sulla reciprocità (ormai qui assunta come una vera e propria categoria teologica), tentando peraltro di indovinarne la più efficace traduzione spirituale e pastorale», come si legge in una bella pagina centrale. Dunque, pur non comparando in quei brevi elenchi di parole che di volta in volta egli stila nei suoi discorsi per facilitare ascolto e memoria, «reciprocità» è sicuramente una voce del lessico di Papa Francesco che per le riflessioni esposte inserisce perfettamente la pubblicazione nella collana dei «Semi teologici di Francesco», diretta per le Edizioni San Paolo da Maurizio Gronchi e Pierangelo Sequeri e nata sul presupposto che «con il suo magistero Papa Francesco sta letteralmente gettando dei semi. Questa collana vuole far sì che i suoi semi, ben radicati nella tradizione ecclesiale, fioriscano e portino frutto anche nel futuro». I titoli del piano editoriale parlano chiaro in merito alle indagini proposte nel quadro delle grandi questioni in campo e nell'urgenza di un richiamo costante alla discrezione, alla responsabilità, al concretismo, in gesti e parole, perché il Vangelo torni al centro della vita o, là dove se ne siano irrimediabilmente perdute le radici, sia portato, vissuto e annunciato, annunciato e vissuto: G. C. Pagazzi, *La carne*; G. Canobbio, *La misericordia*; F. Giuntoli - J. L. Narvaja, *La riforma*; G. Costa, *Il discernimento*; G. Zanchi, *Il neoplatinismo*; K. Appel - I. Guanzini, *Il neognosticismo*; L. Capantini - M. Gronchi, *La vulnerabilità*; L. Baldisseri - P. Sequeri, *L'armonia*; M. Aliotta, *L'integrazione*; M. Naro, *La reciprocità*; E. Anelli, *Il popolo*.

Il Villaggio per la Terra torna a Roma con la partecipazione dei Focolari

Per la tutela del pianeta

ROMA, 24. L'Amazzonia come «foresta di culture» sarà uno dei temi principali dell'edizione 2019 del Villaggio per la Terra, iniziativa organizzata ogni anno a Roma dai Focolari e dall'Earth Day Italia, pochi giorni dopo la Giornata mondiale della Terra che viene celebrata il 22 aprile dalle Nazioni Unite.

Il 27 aprile, quindi, anche in vista del Sinodo dei vescovi dedicato alla macroregione del Sud America, i partecipanti si concentreranno in particolare sulle culture indigene sempre più messe a rischio dalla deforestazione e dal fenomeno del *land grabbing*. Tra gli organizzatori di questa giornata sull'Amazzonia a Villa Borghese, la Segreteria generale del Sinodo dei vescovi, il Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale e il Pontificio consiglio della cultura. In programma sono previsti gli interventi del cardinale Lorenzo Baldisseri, segretario generale del Sinodo dei vescovi, di Paolo Braghini, padre cappuccino esperto delle popolazioni del bacino del fiume Solimões, ma anche del professore Rafael Padilha, giurista dell'Università di Vale do Itajaí. Saranno inoltre diffusi messaggi video del cardinale Claudio Hummes, presidente della Rete ecclesiale Pan Amazzonica, di rappresentanti dei popoli amazzonici che testimonieranno della loro condizione, nonché di diversi professori della Facoltà cattolica di Rondonia, in Brasile.

La regione amazzonica, che rappresenta il 43 per cento del Sud America ed è condivisa da nove nazioni, ospita 35 milioni di persone e circa 28 milioni di indigeni appartenenti a 350 distinte popolazioni, 137 delle quali sono ancora isolate e non contattate. In Amazzonia si parlano 240 lingue appartenenti a 49 famiglie linguistiche. Nella sua enciclica *Laudato si'* sulla cura della casa comune, Papa Francesco ha ricordato l'importanza di questo luogo



«per l'insieme del pianeta e per il futuro dell'umanità». Pertanto il Pontefice ritiene «lodevole l'impegno di organismi internazionali e di organizzazioni della società civile che sensibilizzano le popolazioni e cooperano in modo critico, anche utilizzando legittimi meccanismi di pressione, affinché ogni governo adempia il proprio e non delegabile dovere di preservare l'ambiente e le risorse naturali del proprio paese, senza vendersi ad ambigui interessi locali o internazionali». Tra gli altri eventi di spicco di questa nuova edizione del Villaggio per la Terra, la giornata su «Salute e clima» organizzata in collaborazione con il dipartimento scienze della salute della donna e del bambino e di sanità pubblica del Politecnico Gemelli. Il focus darà voce all'impegno di centinaia di ricercatori che, nella recente Carta internazionale di Roma su clima e salute, hanno espresso raccomandazioni per far crescere la consapevolezza su queste tematiche cercando di porre al centro di tutte le agende.

Tre anni fa il Villaggio per la Terra aveva ricevuto la visita a sorpresa di Papa Francesco. Nel suo discorso, rivolgendosi ai partecipanti, il Pontefice aveva affermato: «La foresta è piena di alberi, è piena di verde, ma troppo disordinata... ma così è la vita! E passare dal deserto alla foresta è un bel lavoro che voi fate».

Dal 25 al 28 aprile il sinodo della Chiesa evangelica-luterana in Italia

Fede e futuro

ROMA, 24. «Fede e Futuro - Glaube und Handeln» ("Fede e azione") è il tema della quarta seduta del dodicesimo sinodo della Chiesa evangelica-luterana in Italia (Celi) che si tiene a Roma dal 25 al 28 aprile. Ai lavori prendono parte cinquantacinque sinodali, tra cui trentadue donne, provenienti da quindici comunità distribuite su tutto il territorio nazionale.

La scelta della data non è casuale. Il 25 aprile, infatti, è la festa della Liberazione d'Italia dal nazifascismo.

Montre due anni fa, il sinodo di Venezia era stato segnato dal cinquecentesimo anniversario della Riforma, quest'anno, invece, ripercorre i settant'anni di storia recente della Celi. Nel 1949, infatti, le comunità evangeliche-luterane in Italia si riunirono per formare una Chiesa e si diedero una costituzione. La fondazione della Celi sarà ricordata con brevi retrospettive e con una mostra. Ma, secondo Heiner Bludau, decano della Celi, che considera i 17 obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile (come la lotta contro la fame, la povertà e l'ingiustizia sociale, l'accesso all'istruzione, le misure contro il cambiamento climatico e la parità di genere) come un orizzonte di riferimento per i lavori del sinodo, «la nostalgia non deve in nessun caso distarre dalle sfide del futuro. Per me "Fede e Futuro - Glaube und Handeln" significano prima di tutto e soprattutto ciò che possiamo fare noi, come cristiani e come cittadini».

Il programma dei lavori prevede il 26 aprile una tavola rotonda che vedrà impegnata la rappresentante legale della Celi, Cordelia Vitello, membro del Consiglio della Federazione luterana, assieme agli ospiti Peter Pavlovitch, segretario agli studi della Conferenza delle Chiese europee, e Lothar Vogel, professore di storia del cristianesimo presso la facoltà valdese di teologia a Roma. Nel pomeriggio, invece, il tema «Fede e Futuro - Glaube und Handeln» sarà approfondito dai sinodali divisi in cinque gruppi di lavoro, con l'intenzione di tradurre spunti e riflessioni condivise nel segno dell'impegno evangelico-luterano. Al riguardo, il presi-



dente sinodale Georg Schederit, attribuisce alla Chiesa evangelica-luterana in Italia, in virtù della sua anima bilingue e biculturale, una funzione di collegamento e unificazione: «Per me, da presidente sinodale - ha detto - anche in Italia fede e azione sono la misura della credibilità di ogni Chiesa e di ogni individuo».

Domenica 28, la quarta seduta del dodicesimo sinodo si concluderà con un culto solenne nella chiesa della comunità evangelica-luterana di Roma e con una visita guidata al palazzo del Quirinale. Una chiusura quindi - si legge in un comunicato stampa della Celi - che riafferma tanto l'impronta luterana quanto l'inclusione nella società italiana.

Profanati in Francia numerosi luoghi di culto e di sepoltura

Quando il sacro è in serio pericolo

di CHARLES DE PECHPEYROU

Inizio anno 2019 difficile per i credenti in Francia. Se l'attenzione del mondo intero si è concentrata nei giorni scorsi sul drammatico incendio che ha colpito la cattedrale di Notre-Dame di Parigi il 15 aprile, vanno anche ricordati i numerosi atti di vandalismo e di profanazione dei luoghi di culto o di sepoltura su tutto il territorio. L'ultimo episodio, appena una settimana fa, riguarda le chiese di due villaggi in Normandia, i cui tabernacoli sono stati svuotati e le ostie consacrate gettate a terra. Una settimana prima era stata colpita la chiesa di San Pietro a Montluçon, cittadina situata al centro del paese: il tabernacolo è stato danneggiato e il ciborio con le ostie consacrate rubato. Ma è stato il mese di febbraio a rivelarsi particolarmente buio: profanate alcune tombe del cimitero ebraico di Quattenheim, in Alsazia, come pure cinque chiese

centi profanazioni e gli atti di vandalismo. «Siamo determinati a proteggere tutti i francesi, a proteggere la laicità, la libertà di non credere come quella di credere, nel rispetto e nella sicurezza. Questi dati dimostrano che non dobbiamo allentare la vigilanza», ha dichiarato il ministro degli interni Christophe Castaner. «Antisemitismo, islamofobia, cristianofobia, razzismo, xenofobia: non si tratta di piccole offese, di piccoli insulti», ha proseguito il ministro, promettendo che «ogni colpevole sarà identificato e giudicato». Laurent Nunez, sottosegretario al ministero degli interni, ha dichiarato a sua volta che «questo bilancio dimostra che abbiamo ancora molta strada da fare. Il governo ha messo in opera una strategia ambiziosa e determinata. Con tutti gli attori implicati, continueremo a batterci e non ci fermeremo finché imperversa l'odio».

Questi tristi episodi contro simboli e luoghi di culto sono stati comunque l'occasione per i credenti francesi di

negli altri casi, quando si tratta di profanazioni di sinagoghe o moschee, alle espressioni di indignazione si aggiungono purtroppo anche le ondate di insulti: «Nella nostra chiesa», conclude don Emmanuel Pic - si è trattato senza dubbio di un atto di profanazione, noi però non siamo vittime di istinti antireligiosi o xenofobi; anche se vi sono certamente persone ostili alla chiesa, le reazioni non assumono le stesse proporzioni, compresi i social media, strumento ideale per veicolare gli insulti».

Svastiche sulle stele del cimitero ebraico, tabernacoli vandalizzati, crocifissi spezzati e ostie consacrate gettate a terra, il trauma per i fedeli è stato estremamente violento. La polizia è attualmente alla ricerca degli autori di questi atti, il cui profilo è difficile da definire, e il suo compito è delicato perché la maggior parte dei luoghi di culto non hanno un sistema di videosorveglianza. A volte può trattarsi di un semplice gesto di sfida, come quello dei due spavaldi adolescenti che hanno incendiato la cattedrale di Saint-Alain, a Lavaur, nel sudovest della Francia, rovesciando come per gioco un ceto acceso sulla tovaglia dell'altare. Lo racconta uno dei sacerdoti della chiesa, Joseph Dequick, che dopo aver parlato a lungo con i due ragazzi si è reso conto che si trattava «di una bravata di adolescenti, ora profondamente rammaricati dell'atto compiuto». A Saint-Sulpice, una delle più grandi chiese di Parigi, dopo l'incendio divampato il 19 marzo scorso all'ingresso dell'edificio la polizia non esclude invece la pista del regolamento di conti tra senza fissa dimora che hanno bruciato i loro indumenti. Ma le chiese di Notre-Dame a Digione e Notre-Dame-des-Enfants a Nîmes sono state senza dubbio profanate intenzionalmente. «Certamente vi sono persone che hanno la Chiesa nel mirino per vari motivi che io ignoro o che detestano la Chiesa. Quello che è sicuro è che la profanazione della nostra chiesa è stata compiuta da una persona che sapeva perfettamente quello che stava facendo, non ha colpito a caso i muri della chiesa ma i suoi simboli, il tabernacolo, le ostie consacrate», osserva ancora don Emmanuel Pic. Lo stesso è successo nella chiesa di Nîmes, dove i vandali hanno danneggiato il tabernacolo, gettato le ostie a terra e compiuto altri gesti ignobili.



Messa di riparazione a Notre-Dame-des-Enfants di Nîmes

cattoliche nell'arco di una sola settimana, a Digione, in Borgogna, a Nîmes, in Occitania o ancora a Maison-Lafitte, nei dintorni di Parigi. Una brusca intensificazione dopo il 2018 già segnato da numerosi episodi analoghi.

Ogni giorno in Francia, infatti, secondo gli ultimi dati pubblicati dalla gendarmeria nazionale, sono vandalizzate tre chiese. Un dato confermato dal ministero degli interni che dichiara 1.063 atti compiuti contro gli edifici cristiani, compresi i cimiteri per il 2018, un numero in aumento rispetto al 2017, in cui ne erano stati registrati 1.038. Molto inquietante anche il numero di episodi di antisemitismo nel paese: in diminuzione nel 2016 e 2017, è cresciuto di quasi il 75 per cento nel 2018, anno in cui gli episodi di razzismo sono passati da 91 nel 2017 a 541. Tra questi episodi, 185 sono atti di antisemitismo (81 casi di violenza, tentativi di omicidio e un omicidio, 102 atti diretti ai loro beni) e 358 minacce. Oggi le forze dell'ordine e i militari dell'operazione Sentinelle devono assicurare la protezione di 824 siti legati alla comunità ebraica. In diminuzione invece gli episodi di violenza contro i musulmani, al livello più basso dal 2010 con 100 casi registrati.

Immediata l'ondata di espressioni di indignazione e di condanna da parte delle autorità pubbliche del re-

esprimere la loro solidarietà reciproca. Dopo la profanazione delle tombe nel cimitero ebraico a Quattenheim, a metà febbraio, la Conferenza dei vescovi aveva espresso sostegno incondizionato alla comunità ebraica in Francia costituita dai «fratelli maggiori nella fede», condannando più generalmente «ogni attacco e ogni violenza diretti contro i luoghi di culto o i credenti a causa della loro religione». Termini analoghi a quelli della comunità musulmana che dopo gli atti di vandalismo che avevano colpito ben tre parrocchie nel dipartimento delle Yvelines, vicino a Parigi, ha manifestato «la sua profonda indignazione» ed espresso «la sua più viva emozione e solidarietà con i fratelli cattolici».

Quali sono le reazioni a livello locale? «Nelle ore che hanno seguito la profanazione della chiesa di Notre-Dame a Digione, lo scorso 9 febbraio, la notizia si è diffusa molto rapidamente e abbiamo ricevuto messaggi di stima e sostegno, compreso quello del governo francese, attraverso il sottosegretario del ministero degli interni», racconta al nostro giornale don Emmanuel Pic, uno dei preti della parrocchia. Tuttavia, prosegue il sacerdote, «vorrei sottolineare un punto particolare, molto preoccupante per i credenti di altre fedi: noi abbiamo ricevuto soltanto messaggi di appoggio, di indignazione, di incredulità, mentre



Iniziativa della Chiesa di Svezia per i migranti

Un mondo di prossimi

STOCOLMA, 24. A world of neighbours (Un mondo di prossimi) è il titolo di un programma ideato dalla comunità luterana svedese per dare ascolto a chi quotidianamente offre il proprio contributo per l'assistenza ai migranti. Il progetto ha preso corpo grazie alla decisione dell'arcivescovo luterano Antje Jackelén, primate della Chiesa di Svezia, di affidare a due persone il compito di viaggiare in nove paesi europei alla scoperta di realtà di accoglienza.

I due incaricati, Anna Hjaelm, una giovane donna svedese, e Dirk Ficca, libero professionista statunitense con un passato lavorativo al parlamento delle religioni

di Chicago, in occasione di un incontro con rappresentanti della Chiesa metodista di Milano nel 2018, sono rimasti particolarmente colpiti dall'impegno della diaconia nell'accoglienza e cura dei migranti secondo le linee guida del progetto "Essere chiesa insieme" dedicato alla multiculturalità e all'integrazione. E così nacque l'idea di replicare questo programma non solo nella realtà svedese ma esportandolo negli altri paesi, stabilendo un'assemblea finale a livello europeo da tenersi nel 2021, in cui i "professionisti dell'accoglienza" presenteranno, di fronte a leader delle Chiese cristiane e politici responsabili delle politiche migra-

rie, un resoconto dell'operato svolto e le strategie da seguire.

Per questo motivo, riferisce Riforma.it, a partire dallo scorso marzo, sono stati avviati dei gruppi di lavoro dedicati a diversi temi relativi all'accoglienza. «Al primo ho avuto il piacere di partecipare come rappresentante della Chiesa metodista di Milano», spiega la pastora valdese Dorothee Mack. «Il titolo di lavoro era: "Comunità accoglienti". Abbiamo passato una settimana intera in un piccolo paese nelle vicinanze di Glasgow, visto il buon modello d'accoglienza che ha la Scozia. Qui abbiamo incontrato rappresentanti dello Scotch refugee council (Consiglio scozzese dei rifugiati) e di altre associazioni caritative. Eravamo una pastora dall'Italia, un pastore greco riformato di una giovane comunità di Atene, un pastore finlandese che ha rinnovato il lavoro pastorale nella comunità luterana svedese di Haparanda, dopo l'arrivo di tanti migranti nel 2015, una pastora anglicana da Gatwick che nella sua comunità sta ospitando delle famiglie siriane e infine un gruppo di svedesi che ci ha aiutati a elaborare un protocollo dell'accoglienza dall'arrivo fino alla realizzazione di una buona convivenza».

Il secondo gruppo di lavoro si è tenuto a Berlino, sempre a marzo, cui ne seguirono altri cinque nel 2019, e un'assemblea a Malmö il prossimo anno. «Siamo con le nostre esperienze e competenze, diventati parte di un movimento che muove dalla base per aiutare l'Europa a non perdere l'anima nelle difficoltà legate alla migrazione, cogliendole come occasioni di arricchimento e crescita, per essere non solo una chiesa, ma anche un continente sempre rifoccolato e quindi vivo», ha concluso Mack.

Ad Amsterdam un seminario dei luterani sull'edilizia sociale

Pacifica coabitazione

AMSTERDAM, 24. Un programma con l'obiettivo di approfondire la riflessione sull'impatto della crescente diversità in Europa, dovuta alle migrazioni e al cambiamento sociale, rafforzando il ruolo delle Chiese per rispondere e affrontare tali questioni: è giunto alla seconda edizione il seminario di "People on the Move", progetto triennale della Chiesa luterana sulla pacifica convivenza tenutosi nei giorni scorsi ad Amsterdam, avvenute per tema "L'arte e la pratica del vivere insieme". Il prossimo appuntamento è previsto per il 2020 in un Paese della regione nordica.

All'interno dell'Augustanahof l'organizzazione diaconale ha costruito 16 appartamenti, la maggior parte dei quali pensati per i migranti anziani ma senza trascurare alloggi per i più giovani. Questa combinazione di gruppi di età e l'obbligo di prendersi cura l'uno dell'altro offre agli anziani la possibilità di una vita indipendente. Tutti coloro che sono ospiti

staff della Flm e alla sua organizzazione partner Academia internazionale per la diaconia e l'azione sociale nell'Europa centrale e orientale (Interdic), hanno fatto visita all'Augustanahof, progetto di edilizia abitativa comunitaria della diaconia evangelica-luterana di Amsterdam situato nella vecchia chiesa augustana, e a "De Nieuwe Stad" (La nuova città), un centro comunitario in un quartiere multiculturale sempre di Amsterdam.

All'interno dell'Augustanahof l'organizzazione diaconale ha costruito 16 appartamenti, la maggior parte dei quali pensati per i migranti anziani ma senza trascurare alloggi per i più giovani. Questa combinazione di gruppi di età e l'obbligo di prendersi cura l'uno dell'altro offre agli anziani la possibilità di una vita indipendente. Tutti coloro che sono ospiti

tati nell'edificio partecipano alle attività della comunità, potendosi ritagliare anche spazi per la preghiera e la meditazione nel centro liturgico che comprende anche un piccolo giardino aperto al pubblico.

"De Nieuwe Stad", sorto per iniziativa delle Chiese locali, sostenute dalla diaconia, include la congregazione evangelica luterana ad Amsterdam, è invece frequentata da battisti africani, luterani (provenienti soprattutto dal Suriname), riformati, cattolici, cristiani indonesiani e appartenenti alla Chiesa presbiteriana del Ghana. Nel centro è attivo il programma "Stap Verder" (Un passo avanti) che offre lezioni di olandese per i neofiti e uno spazio a disposizione dei pastori in cui viene offerta consulenza su lavoro, istruzione o immigrazione.

Dopo la visita i delegati si sono trasferiti in un centro conferenze a Doorn, nella provincia di Utrecht, per una discussione sul tema "Persone in movimento. Rispondere alla crescente diversità", dove sono state approfondite altre questioni emerse nel seminario.



Imbrattate con la vernice le tombe di due vescovi nel duomo di Mainz

MAINZ, 24. Si è trattato probabilmente di uno scherzo di cattivo gusto, di uno stupido gesto di vandalismo, anche se gli inquirenti non escludono l'ipotesi del vero e proprio atto di profanazione: durante una delle messe tenutesi la domenica di Pasqua nella cripta della cattedrale di Mainz, in Germania, sconosciuti hanno imbrattato con la vernice delle tombe di presuli e principi, le ospitate. Sono quelle - riferisce il Sir - del cardinale Karl Lehmann, morto l'anno scorso, che ha guidato la diocesi dal 1983 al 2016, e di monsignor Albert Stohr, vescovo di Mainz dal 1935 al 1961. Secondo quanto rivelato da una portavoce della polizia, su entrambe le tombe (lastre sepolcrali a parete) i vandali hanno scritto *Rest in peace* ("Riposa in pace"). La ripulitura

verrà organizzata dopo un'analisi approfondita delle caratteristiche della vernice bianca usata, per evitare di utilizzare solventi o getti a pressione che possano danneggiare le tombe. Come detto, per gli inquirenti potrebbe trattarsi di una "golliardata" di qualche giovane graffiato che si è voluto così mettere in mostra. Allo stato attuale delle indagini, come ha riferito il portavoce della polizia all'agenzia di stampa cattolica Kna, le scritte potrebbero essere state realizzate nel primo pomeriggio della domenica di Pasqua o durante una delle messe del mattino. Sono state scoperte dal prevosto della cattedrale, Heinz Heckwolf. Una denuncia contro ignoti è stata presentata sia per danneggiamento di proprietà privata sia per oltraggio di luogo di sepoltura.

Papa Francesco presiede la veglia nella basilica vaticana

La festa della rimozione delle pietre

Sabato 20 aprile
Papa Francesco ha presieduto nella basilica vaticana la solenne veglia pasquale nella Notte santa. Pubblichiamo di seguito il testo dell'omelia che il Pontefice ha pronunciato dopo la proclamazione del Vangelo.

1. Le donne portano gli aromi alla tomba, ma temono che il tragitto sia inutile, perché una grossa pietra sbarrerà l'ingresso del sepolcro. Il cammino di quelle donne è anche il nostro cammino; assomiglia al cammino della salvezza, che abbiamo ripercorso stasera. In esso sembra che tutto vada a infrangersi contro una pietra: la bellezza della creazione contro il dramma del peccato; la liberazione dalla schiavitù contro l'infedeltà all'Alleanza; le promesse dei profeti contro la triste indifferenza del popolo. Così pure nella storia della Chiesa e nella storia di ciascuno di noi: sembra che i passi compiuti non giungano mai alla meta. Può così insinuarsi l'idea che la frustrazione della speranza sia la legge oscura della vita.

Oggi, però, scopriamo che il nostro cammino non è vano, che non sbatte davanti a una pietra tombale. Una frase scuote le donne e cambia la storia: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo?» (Lc 24, 5); perché pensate che sia tutto inutile, che nessuno possa rimuovere le vostre pietre? Perché cedete alla rassegnazione o al fallimento? Pasqua, fratelli e sorelle, è la festa della rimozione delle pietre. Dio rimuove le pietre più dure, contro cui vanno a schiantarsi speranze e aspettative: la morte, il peccato, la paura, la mondanità. La storia umana non finisce davanti a una pietra sepolcrale, perché scopre oggi la «pietra viva» (cfr 1 Pt 2, 4): Gesù risorto. Noi come Chiesa siamo fondati su di Lui e, anche quando ci perdiamo d'animo, quando siamo tentati di giudicare tutto sulla base dei nostri insuccessi, Egli viene a fare nuove le cose, a ribaltarle

le nostre delusioni. Ciascuno stasera è chiamato a ritrovare nel Vivente colui che rimuove dal cuore le pietre più pesanti. Chiediamoci anzitutto: qual è la mia pietra da rimuovere, come si chiama questa pietra?

Spesso a ostruire la speranza è la pietra della sfiducia. Quando si fa spazio l'idea che tutto va male e che al peggio non c'è mai fine, rassegnati arriviamo a credere che la morte sia più forte della vita e diventiamo cinici e beffardi, portatori di malsano scoraggiamento. Pietra su pietra costruiamo dentro di noi un monumento all'insoddisfazione, il sepolcro della speranza. Lamentandoci della vita, rendiamo la vita dipendente dalle lamentele e spiritualmente malata. Si insinua così una specie di psicologia del sepolcro: ogni cosa finisce lì, senza speranza di uscirne viva. Ecco però la domanda sferzante di Pasqua: Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Il Signore non abita nella rassegnazione. È risorto, non è lì; non cercarlo dove non lo troverai mai: non è Dio dei morti, ma dei vi-

venti (cfr Mt 22, 32). Non seppellire la speranza!

C'è una seconda pietra che spesso sigilla il cuore: la pietra del peccato. Il peccato seduce, promette cose facili e pronte, benessere e successo, ma poi lascia dentro solitudine e morte. Il peccato è cercare la vita tra i morti, il senso della vita nelle cose che passano. Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Perché non ti decidi a lasciare quel peccato che, come pietra all'imboccatura del cuore, impedisce alla luce divina di entrare? Perché ai luccicanti bagliori del denaro, della carriera, dell'orgoglio e del piacere non anteponi Gesù, la luce vera (cfr Gv 1, 9)? Perché non dici alle vanità mondane che non è per loro che vivi, ma per il Signore della vita?

2. Ritorniamo alle donne che vanno al sepolcro di Gesù. Di fronte alla pietra rimossa, restano allibite; vedendo gli angeli rimangono, dice il Vangelo, «imparite» e col «volto chinato a terra» (Lc 24, 5). Non hanno il coraggio di alzare lo sguardo.



E quante volte capita anche a noi: preferiamo rimanere accovacciati nei nostri limiti, rintangerci nelle nostre paure. È strano: ma perché lo facciamo? Spesso perché nella chiusura e nella tristezza siamo noi i protagonisti, perché è più facile rimanere soli nelle stanze buie del cuore che aprirci al Signore. Eppure solo Lui rialza. Una poetessa ha scritto: «Non conosciamo mai la nostra altezza, finché non siamo chiamati ad alzarci» (E. Dickinson, *We never know how high we are*). Il Signore ci chiama ad alzarci, a risorgere sulla sua Parola, a guardare in alto e credere che siamo fatti per il Cielo, non per la terra; per le altezze della vita, non per le bassezze della morte: perché cercate tra i morti colui che è vivo?

Dio ci chiede di guardare la vita come la guarda Lui, che vede sempre in ciascuno di noi un nucleo insopprimibile di bellezza. Nel peccato, vede figli da rialzare; nella morte, fratelli da risuscitare; nella desolazione, cuori da consolare. Non temere, dunque: il Signore ama questa tua vita, anche quando hai paura di guardarla e prenderla in mano. A Pasqua ti mostra quanto la ama: al punto da attraversarla tutta, da provare l'angoscia, l'abbandono, la morte e gli inferi per uscirne vittorioso e dritti: «Non sei solo, confida in me!». Gesù è specialista nel trasformare le nostre morti in vita, i nostri lamenti in danza (cfr Sal 30, 12): con Lui possiamo compiere anche noi la Pasqua, cioè il passaggio: passaggio dalla chiusura alla comunione, dalla desolazione alla consolazione, dalla paura alla fiducia. Non ritiriamoci a guardare per terra impauriti, guardiamo a Gesù risorto: il suo sguardo ci infonde speranza, perché ci dice che siamo sempre amati e che nonostante tutto quello che possiamo combinare il suo amore non cambia. Questa è la certezza non negoziabile della vita: il suo amore non cambia. Chiediamoci: nella vita dove guardo? Contemplo ambienti sepolcrali o cerco il Vivente?

3. Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Le donne ascoltano il richiamo «degli angeli», che aggiungono: «Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea» (Lc 24, 6). Quelle donne avevano dimenticato la speranza perché non ricordavano le parole di Gesù, la sua chiamata avvenuta in Galilea. Persa la memoria viva di Gesù, restano a guardare il sepolcro. La fede ha bisogno di riandare in Galilea, di ravvivare il

primo amore con Gesù, la sua chiamata: di *ri-cordarlo*, cioè, letteralmente, di *ritornare col cuore a Lui*. Ritornare a un amore vivo col Signore è essenziale, altrimenti si va a una fede da museo, non la fede pasquale. Ma Gesù non è un personaggio del passato, è una Persona vivente oggi: non si conosce sui libri di storia, s'incontra nella vita. Facciamo oggi memoria di quando Gesù ci ha chiamati, di quando ha vinto le nostre tenebre, resistenze, peccati, di come ci ha toccato il cuore con la sua Parola.

Fratelli e sorelle, ritorniamo a Galilea.

Le donne, ricordando Gesù, lasciano il sepolcro. Pasqua ci insegna che il credente si ferma poco al cimitero, perché è chiamato a camminare incontro al Vivente. Chiediamoci: nella mia vita, verso dove cammino? A volte ci dirigiamo sempre e solo verso i nostri problemi, che non mancano mai, e andiamo dal Signore solo perché ci aiuti. Ma allora sono i nostri bisogni, non Gesù, a orientarci. Ed è sempre un cercare il Vivente tra i morti. Quante volte, poi, dopo aver incontrato il Signore, ritorniamo tra i morti, aggirandoci dentro di noi a rivangare rimpianti, rimorsi, ferite e insoddisfazioni, senza lasciare che il Risorto ci trasformi. Cari fratelli e sorelle, diamo al Vivente il posto centrale nella vita. Chiediamo la grazia di non farci trasportare dalla corrente, dal mare dei problemi; di non infrangerci sulle pietre del peccato e sugli scogli della sfiducia e della paura. Cerchiamo Lui, lasciamoci toccare da Lui, cerchiamo Lui in tutte e prima di tutto. E con Lui risorgeremo.

Non conosciamo mai la nostra altezza



«Non conosciamo mai la nostra altezza» è il titolo della breve composizione scritta dalla poetessa americana Emily Dickinson (1830-1886) che Papa Francesco ha citato durante l'omelia della veglia pasquale. Ne pubblichiamo di seguito una traduzione dal testo in inglese.

Non conosciamo mai la nostra altezza finché non siamo chiamati ad alzarci. E se siamo fedeli al nostro compito arriva al cielo la nostra statura.

L'eroinismo che allora recitiamo sarebbe quotidiano, se noi stessi non «incuriosiamo di cubiti per la paura di essere dei re».

EMILY DICKINSON

I riti pasquali in San Pietro

Il dolore per gli attentati in Sri Lanka e la preghiera per le vittime hanno attraversato i riti della Pasqua nella basilica vaticana e in piazza San Pietro, nelle celebrazioni presiedute da Papa Francesco. «Ho appreso con tristezza e dolore la notizia dei gravi attentati che, proprio oggi, giorno di Pasqua, hanno portato lutto e dolore in alcune chiese e altri luoghi di ritrovo dello Sri Lanka» ha detto il Pontefice a conclusione della messa della domenica. E ha subito manifestato la sua «affettuosa vicinanza alla comunità cristiana, colpita mentre era raccolta in preghiera, e a tutte le vittime di così crudele violenza». C'erano settantamila persone in piazza San Pietro, domenica mattina, per partecipare alla messa papale e per ricevere poi la benedizione *urbis et orbis* da Francesco, il quale si è affacciato alla loggia centrale della basilica vaticana a mezzogiorno, dopo aver presieduto alle 10 la celebrazione eucaristica sul sagrato. A rendergli omaggio, le bande musicali pontificie e dell'arma dei Carabinieri, che hanno eseguito gli inni pontificio e italiano. Accanto a Francesco, che ha impartito la benedizione alla quale era ammessa l'indulgenza plenaria, erano i cardinali Renato Raffaele Martino, protodiano, e Kurt Koch. Inoltre, sulla loggia della Benedizione, erano presenti il cardinale segretario di Stato Pietro Parolin, gli arcivescovi Edgar Peña Parra e Paul Richard Gallagher, rispettivamente sostituto della

Segreteria di Stato e segretario per i Rapporti con gli Stati, e l'assessore monsignor Paolo Borgia, che avevano partecipato alla celebrazione della messa sulla loggia delle Dame, insieme al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede. Francesco ha salutato anche il cardinale Angelo De Donatis, vicario di Roma, e l'arcivescovo Georg Gänswein, prefetto della Casa pontificia, con monsignor Leonardo Sapienza, reggente della Prefettura. In particolare, il Papa ha poi ringraziato la delegazione dei trenta vivai olandesi, coordinati da Paul Deckers, nella squadra fin dal 1988. Rilanciando una tradizione che conta ormai già trentatré anni, hanno decorato piazza e sagrato con cinquantacinquemila fiori e piante, portati dai Paesi Bassi. Tra questi, venticinquemila tulipani bianchi, rossi, gialli e arancioni; settemila narcisi gialli e bianchi; scemila giacinti, oltre tremila rose. Novità di quest'anno, spiega Deckers, «i fiori arancioni e blu e le foglie di *Strelitzia reginae*, nota anche come "uccello del paradiso", originaria del Sudafrica e importata in Europa alle fine del Settecento, che sono risalite in grandi composizioni floreali, tra betulle e salici». E il Pontefice ha celebrato la messa del giorno di Pasqua all'altare posto al centro del sagrato, nel mezzo di questo vero e proprio giardino. Avvicinatosi all'icona del Santissimo Salvatore, ha compiuto il rito del *Resurrexit*, con l'antico canto che annuncia la risurrezione. Le letture

sono state proclamate in spagnolo e francese mentre il salmo è stato cantato in italiano, la *Sequentia* in latino e il passo evangelico è stato intonato in latino e in greco. Erano presenti numerosi cardinali, arcivescovi, vescovi e prelati della curia romana. Poveri, sofferenti, ammalati e moribondi sono stati al centro delle intenzioni dei fedeli, proclamate in cinese, bulgano, inglese, arabo e cinese. Si è pregato, inoltre, «per i governanti», perché Dio «li renda

liberi dall'inganno della sopraffazione e dell'egoismo». Preghiere che avevano contrassegnato anche, nella sera di sabato 20, la celebrazione della veglia pasquale nella Basilica vaticana. Nella celebrazione il Papa ha amministrato i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana a otto persone: la meno giovane, classe 1984, è l'indonesiana Anastasia Clara; il più giovane, nato nel 1998, è l'italiano Giovanni Battista. Altri

tre sono italiani: Marcelo e Alina, entrambi trentaquattrenni, e Silvana (40 anni). Con loro anche Alexandra Karla, ecuadoregna (28 anni), Mario Gelferson, peruviano (29 anni) e Adela, albanese (30 anni). Secondo la tradizione, la veglia ha avuto inizio nell'atrio con la solenne cerimonia del lucernario, cioè la benedizione del fuoco e la preparazione e l'accesione del cero pasquale. È seguita la processione, guidata dal Pontefice, fino all'altare

della Confessione ornato da trecento orchidee bianche «cascate» provenienti dalla Slovenia e originarie del Giappone. I primi passi lungo la navata centrale sono stati, come sempre, particolarmente suggestivi perché illuminati solamente dalle fiammelle: dal grande cero la luce si è propagata di candela in candela mentre il diacono ha cantato per tre volte *Lumen Christi*. È stato quindi intonato l'*Exultet*. Poi, al momento del *Gloria*, sono state accese tutte le luci della basilica e le campane hanno suonato a distesa. Le letture sono state proclamate in francese, inglese, spagnolo e italiano mentre i salmi e il passo evangelico sono stati cantati in latino. Al termine è stata intonata l'antifona mariana del *Regina caeli*, mentre Francesco ha sostato davanti alla statua della Madonna con il Bambino collocata accanto all'altare. Hanno concelerato numerosi cardinali, arcivescovi, vescovi e presbiteri. Con il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede erano i superiori della Segreteria di Stato. Tra i presenti, il prefetto della Casa pontificia, i canonici vaticani e prelati della Curia romana. La messa, come anche quella del giorno, è stata diretta dal maestro delle celebrazioni liturgiche pontificie, monsignor Guido Marini, mentre i canti sono stati eseguiti dal coro della Cappella Sistina, diretta da monsignor Massimo Palombella, e dal coro guida Mater Ecclesiae.





L'appello del Papa nel messaggio «urbi et orbi»

Un'accurata preghiera affinché cessi «il fragore delle armi» è stata elevata dal Papa nel messaggio «urbi et orbi» pronunciato a mezzogiorno di domenica 21 aprile dalla loggia della Benedizione di San Pietro, dopo aver celebrato la messa del giorno di Pasqua sul sagrato della basilica vaticana. Di seguito pubblichiamo il messaggio rivolto dal Pontefice ai presenti in piazza San Pietro e a quanti lo ascoltavano attraverso la radio, la televisione e la rete.

Cari fratelli e sorelle, buona Pasqua!

Oggi la Chiesa rinnova l'annuncio dei primi discepoli: «Gesù è risorto!». E di bocca in bocca, da cuore a cuore riecheggia l'invito alla lode: «Alleluia!... Alleluia!». In questo mattino di Pasqua, giovinezza perenne della Chiesa e dell'intera umanità, vorrei far giungere ad ognuno di voi le parole iniziali della recente Esortazione apostolica dedicata in particolare ai giovani:

«Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita. Perciò, le prime parole che voglio rivolgere a ciascun giovane [e a ciascun] cristiano sono: Lui vive e ti vuole vivo! Lui è in te, Lui è con te e non se ne va mai. Per quanto tu ti possa allontanare, accanto a te c'è il Risorto, che ti chiama e ti aspetta per ricominciare. Quando ti senti vecchio per la tristezza, i rancori, le paure, i dubbi o i fallimenti, Lui sarà lì per ridarti la forza e la speranza» (*Christus vivit*, 1-2).

Cari fratelli e sorelle, questo messaggio è rivolto nello stesso tempo ad ogni persona e al mondo. La Risurrezione di Cristo è principio di vita nuova per ogni uomo e ogni donna, perché il vero rinnovamento parte sempre dal cuore, dalla coscienza. Ma la Pa-

squa è anche l'inizio del mondo nuovo, liberato dalla schiavitù del peccato e della morte: il mondo finalmente aperto al Regno di Dio, Regno di amore, di pace e di fraternità.

Cristo vive e rimane con noi. Egli mostra la luce del suo volto di Risorto e non abbandona quanti sono nella prova, nel dolore e nel lutto. Egli, il Vivente, sia speranza per l'amato popolo siriano, vittima di un perdurante conflitto che rischia di trovarci sempre più rassegnati e perfino indifferenti. E invece il momento di rinnovare l'impegno per una soluzione politica che risponda alle giuste aspirazioni di libertà, pace e giustizia, affronti la crisi umanitaria e favorisca il rientro sicuro degli sfollati, nonché di quanti si sono rifugiati nei Paesi limitrofi, specialmente in Libano e in Giordania.

La Pasqua ci porta a tenere lo sguardo sul Medio Oriente, lacerato da continue divisioni e tensioni. I cristiani nella regione non mancheranno di testimoniare con paziente perseveranza il Signore risorto e la vittoria della vita sulla morte. Un particolare pensiero rivolgo alla popolazione dello Yemen, specialmente ai bambini, stremati dalla fame e dalla guerra. La luce pasquale illumini tutti i governanti e i popoli del Medio Oriente, a cominciare da Israeliani e Palestinesi, e li sproni ad alleviare tante sofferenze e a perseguire un futuro di pace e di stabilità.

Le armi cessino di insanguinare la Libia, dove persone inermi hanno ripreso a morire



in queste ultime settimane e molte famiglie sono costrette a lasciare le proprie case. Esorto le parti interessate a scegliere il dialogo piuttosto che la sopraffazione, evitando che si riaprano le ferite di un decennio di conflitti ed instabilità politica.

Il Cristo Vivente doni la sua pace a tutto l'amato continente africano, ancora disseminato di tensioni sociali, conflitti e talvolta da violenti estremismi che lasciano insicurezza, distruzione e morte, specialmente in Burkina Faso, Mali, Niger, Nigeria e Camerun. Il mio pensiero va pure al Sudan, che sta attraversando un momento di incertezza politica e dove auspico che tutte le istanze possano trovare voce e ciascuno adoperarsi per consentire al Paese di trovare la libertà, lo svi-

luppo e il benessere a cui da lungo tempo aspira.

Il Signore risorto accompagni gli sforzi compiuti dalle Autorità civili e religiose del Sud Sudan, sostenute dai frutti del ritiro spirituale tenuto alcuni giorni fa qui in Vaticano. Possa aprirsi una nuova pagina della storia del Paese, nella quale tutte le componenti politiche, sociali e religiose s'impegnino attivamente per il bene comune e la riconciliazione della Nazione.

In questa Pasqua trovi conforto la popolazione delle regioni orientali dell'Ucraina, che continua a soffrire per il conflitto ancora in corso. Il Signore incoraggi le iniziative umanitarie e quelle volte a perseguire una pace duratura.

Porre fine al fragore delle armi

La gioia della Risurrezione riempia i cuori di chi nel continente americano subisce le conseguenze di difficili situazioni politiche ed economiche. Penso in particolare al popolo venezuelano: a tanta gente priva delle condizioni minime per condurre una vita degna e sicura, a causa di una crisi che perdura e si approfondisce. Il Signore doni a quanti hanno responsabilità politiche di adoperarsi per porre fine alle ingiustizie sociali, agli abusi e alle violenze e di compiere passi concreti che consentano di sanare le divisioni e offrire alla popolazione gli aiuti di cui necessita.

Il Signore risorto illumini gli sforzi che si stanno compiendo in Nicaragua per trovare al più presto una soluzione pacifica e negoziata a beneficio di tutti i nicaraguensi.

Davanti alle tante sofferenze del nostro tempo, il Signore della vita non ci trovi freddi e indifferenti. Faccia di noi dei costruttori di ponti, non di muri. Egli, che ci dona la sua pace, faccia cessare il fragore delle armi, tanto nei contesti di guerra che nelle nostre città, e ispiri i leader delle Nazioni affinché si adoperino per porre fine alla corsa agli armamenti e alla preoccupante diffusione delle armi, specie nei Paesi economicamente più avanzati. Il Risorto, che ha spalancato le porte del sepolcro, apra i nostri cuori alle necessità dei bisognosi, degli indifesi, dei poveri, dei disoccupati, degli emarginati, di chi bussa alla nostra porta in cerca di pane, di un rifugio e del riconoscimento della sua dignità.

Cari fratelli e sorelle, Cristo vive! Egli è speranza e giovinezza per ognuno di noi e per il mondo intero. Lasciamoci rinnovare da Lui! Buona Pasqua!

Il dolore del Pontefice per gli attentati in Sri Lanka



Dopo il messaggio alla città e al mondo seguito dalla benedizione, il Pontefice ha rivolto il proprio augurio ai numerosi presenti, ricordando i gravi attentati nello Sri Lanka e il settantesimo anniversario del primo messaggio televisivo di un Pontefice, quello di Pio XII, che fu rivolto ai telespettatori francesi proprio nel giorno di Pasqua del 1949.

Cari fratelli e sorelle,

ho appreso con tristezza e dolore la notizia dei gravi attentati che, proprio oggi, giorno di Pasqua, hanno portato lutto e dolore in alcune chiese e altri luoghi di ritrovo dello Sri Lanka. Desidero manifestare la mia affettuosa vicinanza alla comunità

cristiana, colpita mentre era raccolta in preghiera, e a tutte le vittime di così crudele violenza. Affido al Signore quanti sono tragicamente scomparsi e prego

per i feriti e tutti coloro che soffrono a causa di questo drammatico evento.

Rinnovo i miei auguri di Buona Pasqua a tutti voi, provenienti dall'Italia e da diversi Paesi, come anche a coloro che sono uniti a noi mediante la televisione, la radio e gli altri mezzi di comunicazione. A questo proposito, mi piace ricordare che settant'anni fa, proprio nella Pasqua del 1949, un Papa parlava per la prima volta in televisione. Il Venerabile Pio XII si rivolgeva ai telespettatori della TV francese, sottolineando come gli sguardi del Successore di Pietro e dei fedeli potevano incontrarsi anche attraverso un nuovo mezzo di comunicazione. Questa ricorrenza mi offre l'occasione per incoraggiare le comunità cristiane ad utilizzare tutti gli strumenti che la tecnica mette a disposizione per annunciare la buona notizia di Cristo risorto, per comunicarci, non solo per contattarsi.

Illuminati dalla luce della Pasqua, portiamo il profumo di Cristo Risorto nella solitudine, nella miseria, nel dolore di tanti nostri fratelli, ribaltando la pietra dell'indifferenza. In questa Piazza, la gioia della Risurrezione è simbolicamente dai fiori, che anche quest'anno provengono

dai Paesi Bassi, mentre quelli nella Basilica di San Pietro sono della Slovenia. Un grande speciale grazie ai donatori di questi splendidi omaggi floreali!

Lutto nell'episcopato

Monsignor Simon Kaipuram, vescovo vincenziano di Balasore, è morto in India la mattina del 22 aprile all'età di 65 anni, a causa di un attacco cardiaco.

Il compianto presule era nato il 9 febbraio 1954 a Thanneermukkom nell'arcidiocesi di Kottayam dei siromalabaresi, ed era stato ordinato sacerdote della congregazione della Missione il 20 dicembre 1980. Eletto a Balasore il 9 dicembre 2013, come successore del primo vescovo della diocesi eretta nel dicembre 1989, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 30 gennaio 2014. Le esequie sono state celebrate nel primo pomeriggio di mercoledì 24 aprile.

NOSTRE INFORMAZIONI

Nomina di Vescovo Ausiliare

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare di San Juan de Cuyo (Argentina) il Reverendo Padre Carlos María Domínguez, O.A.R., Priore Provinciale di Santo Tomás de Villanueva (Spagna), assegnandogli la Sede titolare di Vita.

La nomina è stata resa nota in data 22 aprile.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Goma (Repubblica Democratica del Congo), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Théophile Kaboy Rubonka.

Il provvedimento è stato reso noto in data 23 aprile.

Provvista di Chiesa

Il Papa ha nominato Vescovo di Goma (Repubblica Democratica del Congo) Sua Eccellenza Monsignor Willy Ngumbi Ngengele, M. Afr., finora Vescovo di Kindu.

La provvista è stata resa nota in data 23 aprile.

Nomina episcopale in Argentina

La nomina del 22 aprile riguarda la Chiesa in Argentina.

Carlos María Domínguez ausiliare di San Juan de Cuyo

Nato a San Martín il 23 dicembre 1965 è stato ordinato sacerdote per gli agostiniani raccolti il 13 marzo 1993. Ha ottenuto la licenza in teologia pastorale presso la Pontifi-

cia università cattolica argentina e ha svolto i seguenti incarichi: direttore di un collegio del suo ordine religioso; vicario parrocchiale; promotore vocazionale; priore del seminario San Ezequiel; assessore della commissione di pastorale giovanile della Conferenza episcopale argentina; vicario provinciale e poi provinciale degli agostiniani raccolti presso il seminario e collegio agostiniano Sagrado Corazón de Guadalupe in Spagna. Dal 2015 era priore provinciale di Santo Tomás de Villanueva in Spagna.

Un uovo di cioccolato ai poveri per la festa di san Giorgio

Un uovo di cioccolato di venti chilogrammi: è il dono di Papa Francesco per i poveri che frequentano la mensa Caritas della Stazione Termini di Roma. Il particolare regalo è stato fatto arrivare ai bisognosi attraverso il cardinale elemosiniere Konrad Krajewski e lo staff dell'Elemosineria Apostolica. I poveri si sono così ritrovati per la cena di martedì 23 aprile, in cui si ricorda san Giorgio, un delizioso cioccolato - offerto dalla catena alberghiera Hilton - per festeggiare l'onomastico del Pontefice.



Harold Copping
«Le donne al sepolcro»



«Atti terroristici, atti disumani, mai giustificabili»: con queste parole Papa Francesco è tornato a condannare gli attentati compiuti a Pasqua in Sri Lanka. Al termine del Regina caeli del lunedì dell'Angelo, 22 aprile, il Pontefice ha espresso nuovamente il suo dolore per le stragi e ha chiesto ai fedeli riuniti in piazza San Pietro di pregare per le vittime. In precedenza Francesco aveva dedicato la riflessione introduttiva al racconto evangelico (Luca, 28, 8-15) delle donne che dal sepolcro vuoto si recano dai discepoli ad annunciare la risurrezione.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi, e per tutta questa settimana, si prolunga nella liturgia, anche nella vita, la gioia pasquale della risurrezione di Gesù, il cui evento mirabile abbiamo commemorato ieri. Nella Veglia Pasquale sono risonate le parole pronunciate dagli Angeli accanto alla tomba vuota di Cristo. Alle donne che si erano recate al sepolcro all'alba del primo giorno dopo il sabato, essi dissero: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto!» (Lc 24, 5-6). La risurrezione di Cristo costituisce l'avvenimento più sconvolgente della storia umana, che attesta la vittoria dell'Amore di Dio sul peccato e sul

la morte e dona alla nostra speranza di vita un fondamento solido come la roccia. Ciò che unamante era impensabile è avvenuto: «Gesù di Nazaret [...] Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte» (At 2, 22-24).

In questo Lunedì «dell'Angelo», la liturgia, con il Vangelo di Matteo (cfr 28, 8-15), ci riporta vicino al sepolcro vuoto di Gesù. Ci farà bene andare con il pensiero al sepolcro vuoto di Gesù. Le donne, piene di timore e di gioia, stanno partendo di

corsa per andare a portare la notizia ai discepoli che il sepolcro era vuoto; e in quel momento Gesù si presenta davanti a loro. Esse «si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono» (v. 9). Lo hanno toccato: non era un fantasma, era Gesù, vivo, con la carne, era Lui. Gesù scaccia dai loro cuori la paura e le incoraggia ancora di più ad annunciare ai fratelli ciò che è accaduto. Tutti i Vangeli mettono in risalto il ruolo delle donne, Maria di Magdala e le altre, come prime testimoni della risurrezione. Gli uomini, inti-

moriti, erano chiusi nel cenacolo. Pietro e Giovanni, avvertiti dalla Maddalena, fanno solo una rapida sortita in cui constatano che la tomba è aperta e vuota. Ma sono state le donne le prime a incontrare il Risorto e a portare l'annuncio che Egli è vivo.

Oggi, cari fratelli e sorelle, risuonano anche per noi le parole di Gesù rivolte alle donne: «Non temete; andate ad annunciare...» (v. 10). Dopo i riti del Triduo Pasquale, che ci hanno fatto rivivere il mistero di morte e risurrezione del nostro Signore, ora con gli occhi della fede lo contempliamo risorto e vivo. Anche noi siamo chiamati a incontrarlo personalmente e a diventare suoi annunciatori e testimoni.

Con l'antica Sequenza liturgica pasquale, in questi giorni ripetiamo: «Cristo, mia speranza, è risorto!». E in Lui anche noi siamo risorti, passando dalla morte alla vita, dalla schiavitù del peccato alla libertà dell'amore. Lasciamoci, dunque, raggiungere dal consolante messaggio della Pasqua e avvolgere dalla sua luce gloriosa, che dissipa le tenebre

della paura e della tristezza. Gesù risorto cammina accanto a noi. Egli si manifesta a quanti lo invocano e lo amano. Prima di tutto nella preghiera, ma anche nelle semplici gioie vissute con fede e gratitudine. Possiamo sentirlo presente pure condividendo momenti di cordialità, di accoglienza, di amicizia, di contemplazione della natura. Questo giorno di festa, in cui è consuetudine godere un po' di svago e di gratuità, ci aiuti a sperimentare la presenza di Gesù.

Chiediamo alla Vergine Maria di poter attingere a piene mani la pace e la serenità, doni del Risorto, per condividerle con i fratelli, specialmente con chi ha più bisogno di conforto e di speranza.

A conclusione del Regina caeli, dopo l'appello per lo Sri Lanka, il Papa ha salutato i diversi gruppi presenti in piazza. Queste le sue parole.

Cari fratelli e sorelle,

vorrei esprimere nuovamente la mia vicinanza spirituale e paterna al popolo dello Sri Lanka. Sono molto

vicino al mio caro fratello, il cardinale Malcolm Ranjith Patabendige Don, e a tutta la Chiesa arcidiocesana di Colombo. Prego per le numerosissime vittime e ferite, e chiedo a tutti di non esitare a offrire a questa cara nazione tutto l'aiuto necessario. Auspicio, altrettanto, che tutti condannino questi atti terroristici, atti disumani, mai giustificabili. Preghiamo la Madonna...

[Ave, o Maria]

Nel clima pasquale che caratterizza l'odierna giornata, saluto con affetto tutti voi, famiglie, gruppi parrocchiali, associazioni e singoli pellegrini, venuti dall'Italia e da varie parti del mondo.

A ciascuno auguro di trascorrere con fede questi giorni dell'Ottava di Pasqua, in cui si prolunga la memoria della Risurrezione di Cristo. Congiunte ogni buona occasione per essere testimoni della gioia e della pace del Signore risorto.

Buona e Santa Pasqua a tutti! Per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci.

Gruppi di fedeli in piazza San Pietro

All'udienza generale di mercoledì 24 aprile, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi:

Da diversi Paesi: Diaconi della Compagnia di Gesù; Suore della Presentazione di Maria; Religiose della Beata Vergine Maria.

Dall'Italia: Preadolescenti di Vicaristi, Decanati, Comunità pastorali, Parrocchie dell'Arcidiocesi di Milano; Cresimanti della Diocesi di Treviso, con il Vescovo Gianfranco Agostino Gardin; Cresimanti del Decanato di Tione; Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: Ritrovamento della Santa Croce, in Coredo; San Floriano, in Mardimaggio; San Giuseppe Operario, in Monselice; Santa Maria Assunta, in Erbusco; Maria Santissima del Carmine, in Pezze di Greco; Santi Faustino e Giovita, in Brembate; Santi Faustino e Giovita, in Monte Isola; Santi Faustino e Giovita, in Quinzano d'Oglio; Santa Maria Assunta, in Maguzzano; Natività di San Giovanni Battista, in Lonato del Garda; San Lorenzo, in Zogno; San Lorenzo, in Redona; Santa Maria Immacolata, in Carenno; San Giuseppe, in Dalmine; San Giorgio, in La Valletta Brianza; Santi Vito e Modesto, in Cernusco; Sant'Archeola, in Castelvetro; San Bartolomeo, in Piacenigo; San Pietro, in Bozzolo; Santa Maria Assunta, in San Benigno Canavese; Maria Madre del buon consiglio, in Genova; San Pietro, in Borello; Santa Veneranda, in Pesaro; San Lorenzo, in Montecosaro; San Giuseppe, in Prato; San Giovanni Battista, in Magione; San Paolo della Croce; Sant'Eutizio, in Soriano nel Cimino; San Vincenzo Ferrer, in Atesa; Santi Angeli Custodi, in Francavilla al Mare; Santi Francesco e Biagio, in Canosa di Puglia; Madonna della grazia, in Andria; Madonna di Fatima, in Trani; San Massimiliano Kolbe, in Lecce; Santa Maria la Nova, in Pulsano; Santa Maria della neve, in Latiano; Sant'Antonio abate, in San Potito Ultra; San Simone, in Frattaminore; Sant'Anna all'Oliveto, in Cava de' Tirreni, con l'Arcivescovo di Amalfi, Orazio Soricelli; San Domenico, in Crotona; Santa Maria Assunta, in Spezzano Piccolo; Santa Maria di Monserrato, in Vallelonga; San Gaetano Catanoso, in Gioia Tauro; San Matteo e Maria Santissima della Libera, in Giarre; Maria Santissima della Visitazione; Santa Maria Maddalena, in Gioiosa Mare; Santissimo Crocifisso, in Galtelli; Unità pastorale Santa Teresa di Calcutta, in Valle d'Intelvi; Unità pastorale Mons. Antonio Barosi, di San Giovanni in Croce; Unità pastorale di Orgiano, Sossano, Campiglia, Albettone; Unità pastorale di Trevenzolo, Fagnano, Roncole; Unità pastorale di Calozio; Zona pastorale Valle Gesso e Vermignano; Zona pastorale Valle Colla-Boves; gruppi di fedeli dalle Parrocchie di Oltrestura-Cuneo, Quarantoli, San Martino Spino, Orgiano, Peseggia, Gardignano, Verolanuova, Cadignano, Palosco,

Quinzano d'Oglio, Condino, Verano, Vimodrone, Lesmo, Barbariga, Val Taleggio; Gruppi dagli Oratori di Sirino, Chedi, Castrezzato, Albegno, San Valentino in Abruzzo Citeriore, Castegnato, Caronno Pertusella; Associazione Leonardo Pesco, di Fuscaldo; Associazione Vivimi senza paura; Associazione Rinascita, di Barletta; Associazione di genitori e giovani diabetici della Basilicata; Associazione famiglie adottive, di Tradate; Associazione Noi come Nemo, di Nove; Associazione donne insegnanti calabresi, di Gioia Tauro; Fondazione Città della speranza, di Monte di Malo; Associazione culturale degli antichi mestieri, di Faenza; Servi della Divina Misericordia, di Quarto; Soci dei Lions Club di Palermo e Associazione nazionale commercialisti di Palermo; Gruppo Betania, di Cesano Boscone; Famiglia missionaria della Redenzione, di Rovigo; gruppo laici Figlie della Misericordia; Club alpino italiano, di Sampierdarena; Società nazionale di salvamento, di Magliano di Carmiano; gruppo del Reparto di oncologia Santissima Annunziata, di Sassari; gruppo dell'Unitalsi, di Teano-Calvi; Cooperativa Tempi nuovi, di Limatola; Casa di cura, di San Michele Salentino; gruppo Progetto Gerico, di Lecce; Centro anziani, di Noci; Dolce Consort Ensemble, di Tezze sul Brenta; Coro La Roccia, di Gentile; Coro Soldanella, di Adria; Coro della Cattedrale di Ivrea; Istituto Calò, di Ginosca; Istituto Prealpi, di Saronno; Istituto comprensivo, di Colle di Val d'Elsa; Scuola Carducci di Concordia Sagittaria; Scuola dell'infanzia, di Modica; Scuola Rapagnano, di Magliano di Tenna; Scuola Manzoni, di Venegono Inferiore; Scuola Delle Nocche, di Grassano; gruppi di fedeli da Ortona, Ispica, Pozzallo, Cologno Monzese, Focene-Fiumicino, Misterbianco, Andria.

Dalla Svizzera: Parrocchia di Poschiavo.

Dalla Germania: Missione cattolica italiana, di Mannheim; Missione cattolica croata, di Monaco.

Coppie di sposi novelli.

Gruppi di fedeli da: Ungheria; Repubblica Ceca; Croazia; Slovacchia; Slovenia.

I polacchi: Grupy parafii; grupa pielgrzymkowa z Opola; pielgrzymi indywidualni z kraju i zagranicy.

De France: Paroisse des jeunes du Diocèse d'Aire et Dax; Paroisse Notre Dame des Coteaux en Mâconnais, Lugny; Paroisse de la Miséricorde du Père, de Lyon; Paroisse Sainte Marie de Berg et Coiron, Villeneuve de Berg; Paroisse de Billom; Ecole de charité et de mission, de Paris; Lycée Immaculée Conception, de Laval; groupe de pèlerins de Bayonne, Lescar, Oloron; Jeunes servants de

Messe de la Paroisse Sainte Famille, de Cayenne; Jeunes de la Guyane française; Pèlerins du Diocèse de Lille; groupe de jeunes du Diocèse de Vannes; Paroisse de Pau; Ecole de charité et de mission, de Poitiers, La Rochelle, Lyon.

Du Liban: Association des Guides du Liban.

De Suisse: groupe de pèlerins du Diocèse de Sion.

From United Kingdom: A group of anglican pilgrims.

From Ireland: A group of Catholic teachers accompanied by Msgr. Fintan Monahan, Bishop of Killaloe.

From Finland: A group of Lutheran students from Kalá and Pyhäjoki.

From the Netherlands: Students and staff from the Gibap Vocational College for the Creative Arts, Zwolle.

From Sweden: Students from the Nyköpings Enskilda Gymnasium, Nyköping.

From Australia: A group of pilgrims.

From New Zealand: A group of students from the Sacred Heart Girls' College, Hamilton.

From Hong Kong: A group of pilgrims.

From Indonesia: Pilgrims from the Diocese of Padang; Members of the Ordo Sanctae Crucis Novitiate, Pratista, Bandung.

From Malaysia: A group of pilgrims.

From the Philippines: A group of pilgrims.

From Singapore: A group of pilgrims.

From the United States of America: Pilgrims from the following: Diocese of Brownsville, Texas; Our Lady of the Lake Parish, Lake Havasu City, Arizona; Our Lady Queen of Martyrs, Sarasota, Florida; Saint Ambrose Parish, Detroit, Michigan; St. Gerard's Parish, Lansing, Michigan; Pilgrims with Friars Studio Pilgrimage, Cincinnati, Ohio; Students and staff from the following: Dominican Academy, New York City, New York; Bishop Kearney High School, Brooklyn, New York; John F. Kennedy Catholic High School, Somers, New York.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppen aus den Pfarriengemeinden Maria Himmelfahrt und St. Emmeran, Aichach; Untereichenbach; St. Vitus, Au in der Haltertau; Maria Himmelfahrt, Bad Birnbach; St. Remigius, Borken; St. Stephanus, Eg-



genfelden; Selige Irmengard, Eggstätt; St. Christophorus, Haldensleben; St. Marien, Nürnberg-Katzwang; St. Nikolaus, Oberwienlbach; St. Pankratius, Roding; St. Joseph, Schmitz; St. Josef, Weiden; St. Michael, Windorf; Pilgergruppen aus dem Erzbistum München und Freising; Bistum Münster; Bistum Regensburg; Bistum Passau; Bistum Rottenburg-Stuttgart; Erzbistum Paderborn; Pilgergruppen aus Balzhofen; Cadolzburg; Dinkelscherben; Krefeld; Limburg an der Lahn; Arbeitskreis SPD, Aachen; Kolpingsfamilie Grafenwöhler; Kleusverband e.V., München; Leuchsentaler Blasuski; Kantorie Malgersdorf; SchülerInnen, Schüler und Lehrer aus folgenden Schulen: Maristen-Gymnasium, Fürtth; Gymnasium An der Stenner, Iserlohn; Ministranten aus den Pfarreien St. Martin, Grunern; St. Martin, Luche-Wildenaue; Ministranten von St. Michale, Mettenheim und St. Laurentius, Altmuhldorf; Pfarreiengemeinschaft Murnau; St. Laurentius, Marmagen; St. Veit, Neumarkt-St. Veit; Firmlinge aus folgenden Pfarreien: St. Marien, Buseck; St. Laurentius, Kleinstheim.

Aus der Republik Österreich: Pilgergruppe aus der Pfarre St. Thomas von Canterbury, Althofen.

Aus der Schweizerischen Eidgenossenschaft: Pilgergruppen aus den Pfarreien St. Antonius, Obbürgen und Heilige Familie, Stansstad; St. Katharina von Alexandrien, Zürich;

Schülerinnen, Schüler und Lehrer aus folgenden Schulen: Kantonsschule Limmattal; Kantonsschule Wetzikon; Firmanden aus den Pfarreien Maria Himmelfahrt, Baden; Baden-Ennetbaden; Pastoralarium Basel; St. Agatha und St. Josef, Dietikon; Seelsorgeverband Gebenstorff-Turgi-Birmenstorf; St. Mauritius, Regensdorf.

Aus der Provinz Bozen – Republik Italien: Kirchchor Gsies.

De España: Seminario Menor San Pelayo, de Tui; Seminario Menor San Atilano, de Zamora; Seminaristas de la Orden de San Agustín, de Madrid; Parroquia San Fulgencio y San Bernardo, de Madrid; grupo carismático, de Murcia; Profesores de la Universidad de Granada; Instituto Sagasta y La Laboral, de La Rioja; Instituto Estados del Duque, de Malagón; Colegio Los Pinos, de Algeciras; Colegio Oficiales de Gestores Administrativos de Castilla y León; grupo de Profesores de Religión, de Victoria-Gasteiz.

De Mexico: grupo de peregrinos de Mexicalco; grupo de la Paz, de Nuevo Laredo.

De Argentina: grupos de peregrinos.

Do Portugal: Colegio San José, de Ramalhães; Paroquias de Alvorinha e Vidais.

Do Brasil: Paroquia Nossa Senhora da Vitória, de Salvador.

All'udienza generale il Papa parla del Padre Nostro

La forza del perdono

«Gesù inserisce nei rapporti umani la forza del perdono»: lo ha sottolineato il Papa all'udienza generale di mercoledì 24 aprile in piazza San Pietro. Riprendendo il ciclo di catechesi sul Padre Nostro, il Pontefice ha incentrato la propria meditazione sul tema

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Oggi completiamo la catechesi sulla quinta domanda del «Padre nostro», soffermandoci sull'espressione «come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt 6, 12). Abbiamo visto che è proprio dell'uomo essere debitore davanti a Dio: da Lui abbiamo ricevuto tutto, in termini di natura e di grazia. La nostra vita non solo è stata voluta, ma è stata amata da Dio. Davvero non c'è spazio per la presunzione quando congiungiamo le mani per pregare. Non esistono nella Chiesa «self made man», uomini che si sono fatti da soli. Siamo tutti debitori verso Dio e verso tante persone che ci hanno regalato condizioni di vita favorevoli. La nostra identità si costruisce a partire da ben ricevuto. Il primo è la vita.

Chi prega impara a dire «grazie». E noi ci dimentichiamo tante volte di dire «grazie». Siamo egoisti. Chi prega impara a dire «grazie» e chiede a Dio di essere benevolo con lui o con lei. Per quanto ci sforziamo, rimane sempre un debito incolmabile davanti a Dio, che mai potremo restituire: Egli ci ama infinitamente più di quanto noi lo amiamo. E poi, per quanto ci impegniamo a vivere secondo gli insegnamenti cristiani, nella nostra vita ci sarà sempre qualcosa di cui chiedere perdono: pensiamo ai giorni trascorsi pigramente, ai momenti in cui il rancore ha occupato il nostro cuore e così via. Sono queste esperienze, purtroppo non rare, che ci fanno implorare: «Signore, Padre, rimetti a noi i nostri debiti». Chiediamo così perdono a Dio.

A pensarci bene, l'invocazione poteva anche limitarsi a questa prima parte; sarebbe stata bella. Invece Gesù la salda con una seconda espressione che fa tutt'uno con la prima. La relazione di benevolenza verticale da parte di Dio si rifrange ed è chiamata a tradursi in una relazione nuova che viviamo con i nostri fratelli: una relazione orizzontale. Il Dio buono ci invita ad essere tutti quanti buoni. Le due parti dell'invocazione si legano insieme con una congiunzione impetiosa: chiediamo al Signore di rimettere i nostri debiti, i nostri peccati, «come» noi perdono i nostri amici, la gente che vive con noi, i nostri vicini, la gente che ci ha fatto qualcosa di non bello.

Ogni cristiano sa che esiste per lui il perdono dei peccati, questo lo sappiamo tutti: Dio perdona tutto e

perdona sempre. Quando Gesù racconta ai suoi discepoli il volto di Dio, lo tratteggia con espressioni di tenera misericordia. Dice che c'è più gioia nei cieli per un peccatore che si pente, piuttosto che per una folla di giusti che non hanno bisogno di conversione (cfr Lc 15, 7.10). Nulla nei Vangeli lascia sospettare che Dio non perdoni i peccati di chi è ben disposto e chiede di essere abbracciato.

Ma la grazia di Dio, così abbondante, è sempre impegnativa. Chi ha ricevuto tanto deve imparare a dare tanto e non trattenere solo per sé quello che ha ricevuto. Chi ha ricevuto tanto deve imparare a dare tanto. Non è un caso che il Vangelo di Matteo, subito dopo aver regalato il testo del «Padre nostro», tra le sette espressioni usate si soffermi a sottolineare proprio quella del perdono fraterno: «Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe» (Mt 6,

14-15). Ma questo è forte! Io penso: alcune volte ho sentito gente che ha detto: «Io non perdonerò mai quella persona! Quello che mi hanno fatto non lo perdonerò mai!». Ma se tu non perdoni, Dio non ti perdonerà. Tu chiudi la porta. Pensiamo, noi, se siamo capaci di perdonare o se non perdoniamo. Un prete, quando ero nell'altra diocesi, mi ha raccontato angosciato che era andato a dare gli ultimi sacramenti ad un'anziana che era in punto di morte. La povera signora non poteva parlare. E il sacerdote le dice: «Signora, lei si pente dei peccati?». La signora ha detto di sì; non poteva confessarsi ma ha detto di sì. È sufficiente. E poi ancora: «Lei perdona gli altri?». E la signora, in punto di morte ha detto: «No». Il prete è rimasto angosciato. Se tu non perdoni, Dio non ti perdonerà. Pensiamo, noi che stiamo qui, se noi perdoniamo o se siamo capaci di perdonare. «Padre, io non ce la faccio, perché quella gente me ne ha fatte tante». Ma se tu non ce la fai, chiedi al Signore che ti dia la forza per farcela: Signore, aiutami a

perdonare. Ritroviamo qui la saldatura tra l'amore per Dio e quello per il prossimo. Amore chiama amore, perdono chiama perdono. Ancora in Matteo troviamo una parabola intensissima dedicata al perdono fraterno (cfr 18, 21-35). Ascoltiamola.

C'era un servo che aveva contratto un debito enorme con il suo re: diecimila talenti! Una somma impossibile da restituire; non so quanto sarebbe oggi, ma centinaia di milioni. Però succede il miracolo, e quel servo riceve non una dilazione di pagamento, ma il condono pieno. Una grazia inaspettata! Ma ecco che proprio quel servo, subito dopo, si accanisce contro un suo fratello che gli deve cento denari — piccola cosa —, e pur essendo questa una cifra accessibile, non accetta scuse né suppliche. Perciò, alla fine, il padrone lo richiama e lo fa condannare. Perché se non ti sforzi di perdonare, non verrai perdonato; se non ti sforzi di amare, nemmeno verrai amato.

Gesù inserisce nei rapporti umani la forza del perdono. Nella vita non tutto si risolve con la giustizia. No.



Soprattutto laddove si deve mettere un argine al male, qualcuno deve amare oltre il dovuto, per ricominciare una storia di grazia. Il male conosce le sue vendette, e se non lo si interrompe rischia di dilagare soffocando il mondo intero.

Alla legge del taglione — quello che tu hai fatto a me, io lo restituisco a te —, Gesù sostituisce la legge dell'amore: quello che Dio ha fatto a me, io lo restituisco a te! Pensiamo oggi, in questa settimana di Pasqua tanto bella, se io sono capace di perdonare. E se non mi sento capace,

devo chiedere al Signore che mi dia la grazia di perdonare, perché è una grazia il saper perdonare.

Dio dona ad ogni cristiano la grazia di scrivere una storia di bene nella vita dei suoi fratelli, specialmente di quelli che hanno compiuto qualcosa di spiacevole e di sbagliato. Con una parola, un abbraccio, un sorriso, possiamo trasmettere agli altri ciò che abbiamo ricevuto di più prezioso. Qual è la cosa preziosa che noi abbiamo ricevuto? Il perdono, che dobbiamo essere capaci di dare anche agli altri.

I saluti ai gruppi presenti

Generosi testimoni del Risorto

Al termine della catechesi, il Pontefice ha rivolto, come di consueto, particolari espressioni di saluto ai gruppi dei fedeli presenti all'udienza generale.

Saluto cordialmente i pellegrini dalla Francia e dalla Svizzera, in particolare i giovani della Guiana francese e di Guide del Libano! In questo tempo in cui celebriamo la Risurrezione del Signore, non abbiate paura di manifestare che Gesù è vivo, che è la vostra vita! Buona Pasqua a tutti e che Dio vi benedica.

Saluto i pellegrini di lingua inglese presenti all'udienza odierna, specialmente quelli provenienti da Regno Unito, Irlanda, Finlandia, Paesi Bassi, Svezia, Australia, Nuova Zelanda, Hong Kong, Indonesia, Malesia, Filippine, Singapore e Stati Uniti d'America. Nella gioia del Cristo Risorto, invoco su di voi e sulle vostre famiglie l'amore misericordioso di Dio nostro Padre. Il Signore vi benedica!

Un cordiale benvenuto ai fratelli e alle sorelle di lingua tedesca. Sono lieto di salutare i numerosi giovani, specialmente i cresimandi e i ministranti. Cristo vive! Con la sua risurrezione, il Signore ha vinto il peccato e la morte. Il Risorto rinnova la nostra vita e ci rende capaci di donare la forza dell'amore e del

perdono ai nostri vicini. Buona Pasqua!

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española venidos de España y Latinoamérica, en modo particular saludo a los alumnos del Seminario Menor de Tui-Vigo, en su 60 aniversario de fundación,



acompañados por su Obispo Mons. Luis Quinteiro Fiuza. Pidamos al Señor que nos dé la gracia de saber escribir una historia de bien en la vida de nuestros hermanos y de transmitirlos con gestos de ternura la experiencia del perdón gratuito que Él nos ha dado. ¡Feliz Pascua de Resurrección! Que Dios los bendiga.

Saluto di cuore tutti i pellegrini di lingua portoghese, in particolare i fedeli di Ramalhão, Alvorminha, Vidas e Salvador da Bahia. La Vergine Maria, che è rimasta presso la croce di Gesù, amando fino alla fine, per essere poi colmata di gioia infinita con la risurrezione del suo Figlio, ci insegni che l'amore fa la Pasqua: chi ama passa dalla morte

alla vita. A voi tutti e ai vostri cari auguro una santa Pasqua!

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua araba, in particolare a quelli provenienti dall'Egitto e dal Medio Oriente. «Perdonaci... come noi perdoniamo» è il punto culminante della Preghiera del Signore, e, come ci insegna San Giovanni Crisostomo, «Da noi dipende il giudizio su di noi stessi», cioè noi avremo in contraccambio quello che noi stessi abbiamo offerto agli altri. Il Signore vi benedica e vi protegga sempre dal Maligno!

Saluto cordialmente tutti i Polacchi qui presenti. Fratelli e sorelle, stiamo vivendo la gioia di Pasqua. Il suono delle campane pasquali pervade i nostri cuori. Esse ci ricordano che Cristo è morto ed è risorto, vive, è presente in noi e nella Chiesa. Ci esortano ad annunciare a tutti, con il coraggio degli Apostoli, la gioiosa notizia della Sua risurrezione. Che la testimonianza della fede confermi i nostri fratelli, desti i cuori dei dubbiosi e li aiuti a ritrovare e ad incontrare Cristo. Di cuore, benedico voi e i vostri cari.

Saluto con affetto i pellegrini di lingua italiana.

In particolare, accolgo con gioia i preadolescenti di Milano, accompagnati dal loro Arcivescovo, Monsignor Mario Delpini, e dai loro sacerdoti ed educatori. Cari ragazzi, vi incoraggio a crescere nella fede e nella carità, impegnandovi a portare frutti buoni. Il Vangelo sia la vostra regola di vita, come lo fu per i vostri santi: Ambrogio e Carlo, i quali con l'amore cambiarono il loro mondo.

Un pensiero speciale rivolgo ai cresimandi della Diocesi di Treviso, qui convenuti con il loro Pastore, Monsignor Gianfranco Gardin; con la forza dello Spirito Santo, siate generosi testimoni di Cristo.

Saluto i fedeli degli oratori e delle parrocchie, specialmente quelli di Lecce, di Cava dei Tirreni e di Magione; i nuovi Diaconi della Compagnia di Gesù, con i loro familiari; le Religiose e i Religiosi; gli Istituti scolastici e le associazioni, in particolare la Fondazione Città della Speranza, di Monte di Malo.

Un pensiero rivolgo ai giovani, agli anziani, agli ammalati e agli sposi novelli.

Per tutti invoco la gioia e la speranza che derivano dalla Pasqua di Cristo. Possiate fare esperienza di Gesù vivo, per accogliere il dono della sua pace e diventare suoi testimoni nel mondo.

Sono stati Leonardo e Thérèse, due ragazzi di dodici anni con la sindrome di Down, a fare gli «onori di casa», mercoledì 24 aprile, per gli incontri di Papa Francesco. E così appena uscito da Casa Santa Marta, alle 9, il Pontefice si è simpaticamente trovato davanti proprio Leonardo che, ostinatamente, è voluto venire da Nove, in provincia di Vicenza, coi suoi genitori e i suoi amici proprio «per un saluto». Non ha sentito storie Leonardo: «Andiamo dal Papa!» ha ripetuto finché non l'ha avuta vinta. Con lui in Vaticano sono venuti dal paesino veneto — noto nel mondo per la produzione della ceramica — altri 8 ragazzi che hanno in comune la disabilità, ma anche famiglie che non si rassegnano a farli considerare «scarti». Così questi genitori hanno deciso di mettere su, tre anni fa, l'associazione «Noi come Nemo», ispirata al piccolino con una pinnola solo tanto caro ai bambini, per costruire con le proprie mani, spiega Claudia Fantin, «un presente e un futuro per i nostri figli». E allora ecco «progetti concreti come l'ascensore che supera le barriere architettoniche, aule di didattica e persino il progetto di una casa di accoglienza

residenziale». Inoltre, aggiunge la donna, «facciamo opera di sensibilizzazione nelle scuole per parlare di accoglienza e inclusione». Con i ragazzi disabili e i loro famiglie sono venuti a incontrare il Papa anche il sindaco e il parroco di Nove, proprio per testimoniare l'impegno dell'intera comunità. E se davanti a Casa Santa Marta ci ha pensato Leonardo a presentare a Francesco i suoi amici «che sono come Nemo», è stata Thérèse, sua coetanea venuta dalla Francia con mamma e papà, a darsi spontaneamente da fare in piazza San Pietro per creare un clima di accoglienza e di sorriso, ci tiene a dire lei, tra le cento persone disabili e ammalate che il Papa ha salutato, durante l'udienza, nel reparto San Paolo. Così, ben prima dell'arrivo di Francesco, Thérèse è andata personalmente a presentarsi a ciascuno, stringendo la mano, sfoderando il suo miglior sorriso e pronunciando, fiero, il suo nome. Non sono certo la sindrome di Down e problemi di salute fortunatamente superati a fermare Leonardo e Thérèse. E proprio per

aiutare i bambini che lottano per la vita, in particolare contro l'aggressione della leucemia, la fondazione Città della Speranza ha presentato al Pontefice l'ultramaratona solidale a staffetta promossa, spiega il fondatore Franco Masello, «con l'obiettivo di abbracciare tutti i bambini e ragazzi d'Italia, colpiti da leucemie, tumori o malattie rare, e farsi portavoce delle loro aspettative presso Papa Francesco». La staffetta si è snodata, in quattro giorni, per 534 chilometri dall'Istituto di ricerca pediatrica di Padova a piazza San Pietro: a correrla sono stati venticinque atleti dei Carabinieri e dell'Esercito che si sono passati, di mano in mano, il testimone azzurro al cui interno sono stati inflati messaggi di speranza dei piccoli pazienti. E a consegnare il testimone a Francesco è stato un bambino di 4 anni, guarito da retinoblastoma. Il Pontefice ha poi salutato dodici nuovi diaconi della Compagnia di Gesù, provenienti da otto Paesi, accompagnati dal rettore del Collegio internazionale del Gesù, padre Luis Orlando Torres, da formatori e dai familiari. Accanto a loro i giovani seminaristi spagnoli

di San Pelayo de Tui e di San Atilano e anche ventiquattro chierichetti della parrocchia della Santa Famiglia della diocesi di Cayenne, nella Guyana Francese. Tra i pellegrinaggi più significativi quello dei semila preadolescenti di Milano: a loro il Papa ha donato, in occasione del suo onomastico, altrettante corone del Rosario, realizzate con il legno degli ulivi della Terra Santa appositamente per la Giornata mondiale della gioventù di Panamá e per la Domenica delle Palme. Il dono è avvenuto martedì in occasione della messa che l'arcivescovo di Milano, Mario Delpini, ha celebrato per i ragazzi nella basilica Vaticana. Con l'iniziativa delle corone del Rosario, attraverso Caritas Jerusalem, è stato possibile dare lavoro a poveri, famiglie di detenuti e profughi, in undici laboratori artigianali. All'udienza erano inoltre presenti più di mille cresimandi della diocesi di Treviso, settecento fedeli di Cava de' Tirreni e cento giovani della diocesi francese di Aire et Dax. E con un particolare abbraccio Francesco ha incoraggiato sessanta rappresentanti dell'associazione Guides du Liban, impegnata in prima linea nella formazione cristiana di oltre 6500 ragazze.

Il prossimo numero della rivista è dedicato al tema «Il perdono». Invitiamo tutti a contribuire con articoli, testimonianze, riflessioni. Per informazioni e arretrati, scrivere a: Osservatore Romano, Via Condottotti, 12, 00187 Roma, Tel. 06 67091111, Email: Osservatore@osservatoreromano.it

FOCUS / LE STRAGI IN SRI LANKA NEL GIORNO DI PASQUA



Desiderio di pace

Nelle comunità cattoliche sconvolte dai sanguinosi attentati

di PAOLO AFFATATO

Sconcerto, amarezza, angoscia. Ma anche desiderio di non cedere all'odio e di continuare a costruire la pace: sono i sentimenti che quest'oggi si registrano nelle comunità cristiane dello Sri Lanka, sconvolte dalla violenza insensata che nel giorno di Pasqua ha devastato tre chiese, colpito alberghi, ucciso oltre 359 persone (in un bilancio che continua a salire), ferendone oltre 500. Il primo elemento che balza all'occhio è quello di un attacco gratuito, insensato, per colpire innocenti che stavano rendendo lode a Dio, celebrando la Risurrezione di Cristo. La comunità cattolica (il 7,6% della popolazione) rappresenta una componente della società (al 70% buddista) che è sempre stata apprezzata per la sua opera di pace e di riconciliazione - portata avanti a tutti i livelli, da quello sociale, caritativo, culturale e politico - che è risultata preziosa per risanare il tessuto di una società lacerata in quasi 30 anni di conflitto civile.

E anche nelle più recenti tensioni, che hanno visto gruppi nazionalisti che si richiamano al buddismo (come Bala Sena, «Forza di potere buddista») colpire le comunità islamiche srilankesi, i credenti in

Cristo hanno agito da ponte, promuovendo senza sosta incontri e attività di carattere interreligioso, lavorando sul dialogo e sulla costruzione della pacifica convivenza.

Oggi la comunità cattolica vive il momento del lutto e tutta la nazione si stringe attorno alle centinaia di famiglie che piangono la perdita dei propri cari. La disperazione delle madri, per i 45 bambini rimasti uccisi nelle stragi, un orrore che moltiplica l'orrore. L'arcivescovo di Colombo, il cardinale Albert Malcolm Ranjith Patabendige Don, ha celebrato il 23 aprile il servizio funebre per le vittime rimaste uccise nella chiesa di San Sebastiano a Negombo, a nord di Colombo, uno dei luoghi bersaglio delle esplosioni di domenica. Per le strade di Negombo è frequente notare piccole edicole o santuari dedicati alla Vergine Maria e segni della presenza cristiana sono diffusi: per questo la cittadina viene chiamata popolarmente «piccola Roma». Oggi a Negombo la gioia e le corone di fiori hanno lasciato il posto a mestizia, sguardi bassi, visi rigati dal pianto. «Il nostro dolore è indescrivibile. Siamo amareggiati e adirati per questo vile attacco. Non lo meritiamo», afferma Jude Fernando, giovane cattolico che ha perso sua madre e un nipote di otto anni per l'esplosione di Negombo. A un'assemblea di migliaia di fedeli

provati dall'emozione e dallo shock, il cardinale ha potuto dire commosso: «Fra lacrime e dolore, seppelliamo i nostri fratelli e sorelle che hanno perso la vita nei tragici attentati. Ma non possiamo perdere la speranza, che è sempre riposta in Dio. Siamo tutti chiamati a pregare con maggiore forza e intensità per la pace e la sicurezza nel paese. Il Signore ci è vicino e ci consola in questo momento di lutto e di sofferenza».

Padre Cyril Gamini Fernando è parroco della chiesa di Sant'Anna a Negombo, a pochi minuti di cammino dalla chiesa di San Sebastiano. Così racconta all'«Osservatore Romano»: «È stata davvero una tragedia per noi cattolici, bersaglio principale di questi attentati. Non riusciamo a trovare una ragione, è un attacco del tutto immotivato. Proprio come quello che accade ai martiri, uccisi solo per odio alla fede. I nostri fedeli erano in chiesa a pregare e ringraziare Dio e sono stati barbaramente uccisi». «Noi cristiani - prosegue il parroco - abbiamo sempre coltivato buone relazioni con le altre comunità religiose nel paese. Non nutriamo inimicizia verso nessuno e abbiamo sempre lavorato per la pace. Ora tanto più ci sentiamo chiamati a farlo: diciamo ai nostri fedeli di mantenere la calma, di evitare reazioni emotive, né intendiamo cedere all'odio o alla disperazione. La

nostra vita va avanti confidando in Dio, nostra forza, promuovendo pace e armonia anche in questo momento così triste e difficile. Questo ci insegna l'amore di Cristo».

Anche il cardinale Patabendige Don ha concordato: «Credo che tutti questi nostri fratelli uccisi sono già martiri. Nessuno di loro, giunto in chiesa avrebbe mai pensato di non fare ritorno a casa. La vita di ciascuno di noi è nelle mani di Dio». La prospettiva autenticamente cristiana per vivere una simile tragedia è quella di trarre un bene anche dal male più terribile, come osserva al nostro giornale John Fernando, un leader laico cattolico di Colombo: «Gli autori della strage vogliono portare odio e dividere il paese, ma questa tragedia avvicina i fedeli di tutte le comunità e rafforza la nostra fede. Nelle prossime settimane molti cittadini non cristiani si presenteranno alle porte delle chiese con fiori freschi e scritte solidali, per mostrarci la loro vicinanza. I terroristi non riusciranno a insinuare odio, paura e disperazione in tutti noi». È Josephine Periera, una insegnante cattolica, conclude: «Il governo, le autorità religiose, i leader sociali, il popolo: tutti dobbiamo lavorare insieme per la pace, per l'armonia, per la sicurezza. Questo è il cammino che ci attende».

La condanna del mondo islamico e dei leader cristiani

«Gli attacchi contro civili innocenti che celebrano una festività religiosa dimostrano che le persone che li hanno compiuti non sono altro che vigliacchi disumani». Sono parole di ferma condanna quelle espresse dal Consiglio dei saggi musulmani, sotto la presidenza di Ahmad Al-Tayyeb, il Grande imam di Al-Azhar, in seguito ai sanguinosi attentati terroristici compiuti nel giorno di Pasqua nello Sri Lanka. Questi attacchi, ha denunciato l'organismo islamico, «vanno contro gli insegnamenti di tutte le religioni, nonché contro tutte le leggi e norme sociali internazionali». In un tweet personale, Al-Tayyeb dice inoltre di non poter immaginare che «un essere umano possa prendere di mira persone innocenti nel giorno della loro celebrazione» religiosa. «Queste perverse azioni terroristiche - ribadisce il Grande imam - vanno contro gli insegnamenti di ogni religione».

Messaggi di cordoglio, solidarietà e preghiera sono venuti dai leader cristiani di tutto il mondo. Alle parole di Papa Francesco si sono uniti anche i patriarchi ortodossi di Costantinopoli e Mosca, il primate della Comunione anglicana, il segretario generale del Consiglio ecumenico delle Chiese.

Il patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo, ha condannato «fermamente qualsiasi attacco terroristico e atto di odio, violenza e fondamentalismo, indipendentemente dalla sua fonte», invitando tutti a cooperare «per costruire la coesistenza pacifica e la collaborazione attraverso il dialogo e il rispetto reciproco».

Da Mosca, il patriarca Kirill ha indirizzato un messaggio di condoglianze al cardinale Albert Malcolm Ranjith Patabendige Don, arcivescovo di Colombo, sottolineando che «gli atti terroristici commessi contro chiese cattoliche e alberghi in Sri Lanka» sono «cristiani disumani» che «non possono avere alcuna giustificazione, qualunque sia il pretesto utilizzato dai responsabili». Il leader ortodosso ha an-

che scritto al presidente della Repubblica dello Sri Lanka, Maithripala Sirisena, dicendosi «profondamente scioccati» e sperando che «l'autorità statale e gli organismi competenti faranno tutto il possibile perché non solo gli esecutori ma anche gli organizzatori di questi sanguinosi crimini non si sottraggano alla responsabilità delle azioni malvagie che hanno commesso». Sostegno al popolo srilankese è giunto anche dall'arcivescovo di Canterbury, Justin Welby, per il quale «c'è qualcosa di particolarmente blasfemo nella sferzata e indiscriminata uccisione di vite umane nel giorno in cui i cristiani celebrano la risurrezione del Signore di ogni vita». Gli attentati perpetrati contro le chiese sono «una negazione oscura della libertà fondamentale che Dio ha dato a tutti noi», prosegue il primate anglica-



no, secondo il quale «il trauma di queste morti non può servire allo scopo di chiunque conosca veramente Dio, creatore e sostenitore della vita in tutta la sua pienezza». Dal canto suo, il Consiglio ecumenico delle Chiese (Cec), tramite il suo segretario generale, Olav Fykse Tveit, ha affermato che «i tali atti di violenza minano la santità della vita e costituiscono un sacrilegio in molti sensi». «Gridiamo contro questo sacrilegio e affermiamo con fermezza che la violenza non deve generare violenza. Nello spirito dell'amore di Cristo - ha aggiunto - ci atteniamo alla convinzione che la violenza, l'odio e la morte non avranno l'ultima parola». Inoltre, l'arcivescovo anglicano di Colombo, Dhilloraj Canagasabay, che è membro del comitato centrale del Cec, ha condannato «questi atti di terrorismo vivi e crudeli» in un messaggio di condoglianze «alle famiglie e agli amici di coloro che hanno perso la vita e sono stati feriti». Auspicando «un'indagine approfondita per portare in giudizio i responsabili di questi fatti», il presule chiede al governo di «garantire la sicurezza dei luoghi di culto».

Dalla Terra Santa, i patriarchi e le Chiese di Gerusalemme si sono detti «profondamente tristatisti per gli orribili atti di violenza che hanno colpito persone innocenti e credenti durante le funzioni della domenica di Pasqua» e hanno espresso solidarietà a «tutta la popolazione dello Sri Lanka, in particolare coloro che sono stati coinvolti in prima persona in questi attentati terroristici».

Dal mondo ebraico, il presidente del World Jewish Congress, Ronald S. Lauder, ha chiesto «tolleranza zero per coloro che usano il terrore per far avanzare i loro obiettivi», aggiungendo che «questo barbaro assalto a fedeli che stavano celebrando uno dei giorni più sacri del cristianesimo, serva da doloroso richiamo del fatto che la guerra contro il terrorismo deve essere in cima all'agenda internazionale e perseguita senza sosta».

Dolore e allerta

Il sedicente stato islamico rivendica gli attacchi che hanno provocato oltre trecentocinquanta morti

COLOMBO, 24. Da tre giorni, lo Sri Lanka piange i morti della strage di Pasqua: 359 persone hanno perso la vita e oltre 500 sono rimaste ferite in seguito a otto attacchi suicidi, avvenuti domenica scorsa, tra le città di Colombo, Negombo e Batticaloa. Il paese si è risvegliato in uno stato di emergenza che non si ricordava da almeno dieci anni, dalla fine della guerra civile tra lo stato e i separatisti tamil. Le esplosioni sono avvenute nelle chiese cristiane di Sant'Antonio a Colombo e di San Sebastiano a Negombo, nella chiesa protestante di Sion a Batticaloa e in tre lussuosi hotel della capitale. Hanno perso la vita 45 bambini, mentre altri stanno lottando per sopravvivere negli ospedali in piena emergenza.

In un lavoro congiunto con le autorità locali, gli apparati di intelligence stanno ancora verificando le rivendicazioni di rappresentanza, poiché la complessa organizzazione degli attentati rende improbabile un arco di tempo di soli trenta giorni. Sicuramente, stupisce che il sedicente stato islamico non abbia fornito la motivazione della scelta dello Sri Lanka. Il governo continua a propendere per il legame con il gruppo jihadista locale, il National Tawhid

Jamaat, costola della più ampia organizzazione Sri Lankan Thowheed Jama'ath, responsabile degli atti di vandalismo a carico di alcune statue buddiste nel 2008. In attesa di conferme, sono 40 finora gli arrestati, mentre il presidente Maithripala Sirisena ha annunciato la ristrutturazione immediata dei vertici di polizia e conferito alle forze di sicurezza ampi poteri di gestione efficace dell'emergenza.

La vittima più piccola aveva appena 18 mesi e si trovava, assieme alla famiglia, nella chiesa di Sion. Altri minori hanno perso uno o entrambi i genitori. Ha tristemente colpito tutti anche un gesto di carezza nei confronti di una bambina a spasso con lo zio da parte di un attentatore, ripreso dal video trasmesso dalle telecamere a circuito chiuso, registrato poco prima dell'attacco. Si tratta di uno dei sette stragisti individuati dalla polizia. Tra gli attentatori sono stati individuati un imprenditore di un'industria del rame e un'intera famiglia con bambini al seguito.

L'agenzia di notizie del sedicente stato islamico (Is), Amaq, a tre giorni dall'attacco ha diffuso un video in cui compaiono otto uomini col volto coperto; in posizione centrale,

l'unico che si presenta in volto è Zaharan Hashim: si tratta del "predicatore" che avrebbe pianificato l'attentato, la voce che ha rivendicato la paternità degli attacchi quale diretta risposta al massacro nelle moschee in Nuova Zelanda di un mese fa.

È certo che, pochi giorni fa, la polizia aveva ricevuto segnalazioni di rischio attentati. Il primo mini-

stro, Ranil Wickremesinghe, lo ha ammesso, specificando che «le autorità non hanno prestato abbastanza attenzione». È datato all'11 aprile il fermo di uno degli attentatori per «sospetto terrorismo» a seguito di un blitz della polizia locale in una piantagione di cocco, dove erano stati rinvenuti oltre cento chili di esplosivo. Nella città di Negombo, ieri, sono state sepolte 110 vittime in

una fossa comune donata dal municipio, tra le urla strazianti dei familiari e degli abitanti indignati per una strage che «si poteva evitare».

Lo stesso Wickremesinghe ha ammesso che altri stragisti potrebbero essere in circolazione pronti a farsi esplodere. L'allerta resta molto alta nella città di Colombo, che conta oltre un milione di abitanti, ma anche nei paesi limitrofi.



Forze dell'ordine di fronte alla chiesa di Sant'Antonio a Colombo (Afp)